venerdì 14 gennaio 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4 n° 9
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Sul costo del lavoro il governo cerca di aggirare i «no» del sindacato

Le proposte per l'incontro sindacati-Confindustria del 20: fiscalizzare attraverso l'Iva gli scatti di febbraio, abbassare il tetto dei salari protetti dalla contingenza (con l'avallo del Pci) Un gioco delle parti che tende a forzare i «principi» su cui il sindacato si è attestato a Roma

Ancora di scena il costo del lavoro. Le polemiche, le proposte che caratterizzano il dibattito politico e sindacale da ormai due mesi sembrano destinate ad avere la conclusione finale entro la settimana prossima. Per ragioni politiche il governo ha prolungato il suo diktat alle parti sociali (o Confindustria e sindacati si accordano entro un mese - aveva detto a novembre - o interverrà con misure legislative) ma i tempi ormai stringono.

La soluzione che sembra profilarsi in questi giorni consiste in un sapiente gioco delle parti tutto di Vertice: formalemente si tende a non far intervenire il governo (su questo sia Lama che Carli, per ragioni diverse, sono d'accordo) studiando tutte le scappatoie possibili al no di principio espresso a chiare lettere dall'assemblea di Roma sulla scala mobile; in realtà il goveno partecipa al gioco con una serie di mosse che tendono a influenzare pesantemente le «parti sociali».

La resa dei conti sarà probabilmente settimana prossima, quando si svolgeranno nel giro di due giorni (il 20 e il 21) l'incontro sindacati-Confindustria e il consiglio dei ministri.

Vediamo le varie voci, cioè le proposte che vanno in direzione dello scioglimento del nodo costo del lavoro.

Il governo punta decisamente alla modifica del paniere della scala mobile, in modo da dar via libera a una raffica di aumenti. Continua a perseguire l'obiettivo della trasformazione degli scatti di contingenza da trimestrali a semestrali proponendosi alcune tappe intermedie: la prima è la decisione di fiscalizzare i dieci o dodici scatti previsti per febbraio, scontando alle industrie circa 900 miliardi che verrebbero coperti con l'aumento dell'Iva, cioè con l'aumento dei prezzi. Intanto tesse la trama dei contatti con i partiti della non sfiducia aspettandoli al varco: di cedimento in cedimento il Pci, che aveva criticato senza respingerlo il decreto sulla scala mobile, si dichiara ora disposibile ad abbassare il tetto dei salari protetti dalla contingenza fino a 200 mila lire al mese; più su, coningenza dimezzata o congelata. Quest'ultima tappa al ribasso arriva fresca fresca dal convegno del Cespe.

Un'altra serie di azioni che passano un po' sotto silenzio, dimostra la volontà del governo di colpire a senso unico i redditi inferiori: la spesa pubblica non è soggetta ad alcuna sostanziale austerità (ieri è stato approvato uno stanziamento di 35 miliardi per il '77 e di altri cento negli anni successivi per l'«ammodernamento» dell'aeronautica militare); agli evasori fiscali si fa solo il solletico (vedi il caso Aloisi) mentre si proroga a giugno - anche questo è stato deciso ieri - la scadenza per il pagamento dell'Iva da parte dei contribuenti.

I decreti legge per l'abolizione delle festività e per lo sganciamento degli effetti di contingenza dalle liquidazioni sono già pronti.

A questo punto l'accordo Condindustria-sindacati sul costo del lavoro appare meno lontano. Slla periodicità degli scatti la fiscalizzazione dei punti di febbraio potrebbe essere un punto di partenza per accordarsi, corredata da una serie di provvedimenti come quello per le liquidazioni e la correzione dei «meccanismi perversi» su cui il sindacato è già disponibile. In fondo alla Confindustria importa ancora di più il congelamento della dinamica salariale aziendale, mobilità nelle aziende, l'aumento della produttività, ecc. Solo la concessione delle sette festività e dello scaglionamento delle ferie comportano un aumento di produzione annuo del 10 per cento.

Si cerca dunque, da diverse parti, di trovare delle vie di uscita tra le maglie dei punti fermi fissati dall'assemblea dei quadri sindacali a Roma.

Ne resta uno veramente qualificante: l'impegno ad aprire la stagione delle lotte aziendali, che può e deve essere gestito direttamente dai lavoratori e dai consigli.

La Confindustria è per il blocco dei salari

La ripresa delle trattative tra Confindustria e sindacato, il suggerimento di evitareinterventi di carattere legislativo sulla riduzione del costo del lavoro, blocco salariale, minacce di crisi valutaria e oscure previsioni sul futuro prossimo dell'economia italiana sono i temi dominanti che sono emersi dalla relazione di Carli e dal documento approvato al termine dela riunione della giunta della Confindustria.

Nell'incertezza tra il tradimento della tradizionale politica deflazionistica e il tradimento delle velleità inflazionistiche presenti il larghi strati del padronato, Guido Carli ha condotto a termine un'operazione di prestigio: quella di rafforzare ulteriormente la propria posizione di condottiero alla testa degli industriali italiani che avoca a sè la responsabilità di sconfiggere il movimento sindacale smussandone le punte «salariali» e nello stesso tempo di sacerdote dell'economia italiana.

Il suo discorso è presto riferito: gli squilibri dell'economia italiana manifestatisi nel '76, si accentueranno fin dai primi mesi di quest'anno; gli indirizzi espressi dal movimento sindacale non sono sufficienti per affrontare le tensioni inflazionistiche che gravano sul nostro sistema economico, mentre gli interventi fiscali e tariffari ordinati dal governo non risultano ancora in grado di ricondurre il disavanzo pubblico entro i limiti considerati necessari per il riequilibrio dei conti con l'estero.

La disponibilità del movimento sindacale sulla revisione del costo del lavoro, pur rivestendo aspetti non trascurabili sull'utilizzo degli impianti e sulla corresponsione del salario differito, non è tale da permettere un rallentamento della dinamica salariale. Le proposte che ne derivano quindi sono coerenti ed organiche al quadro tracciato: data la previsione di un aumento della massa salariale tripla, rispetto alla media dei paesi industrializzati per il '77, Carli propone di trovare una precisa collocazione dei limiti entro i quali si situini la contrattazione aziendale, tuttora montante ed esposta al contraccolpo di decisioni centrali; inoltre occorre forgiare ogni sforzo per condurre in porto la trat-

segue a pag. 4

M.S.

I partiti discutono le prospettive di governo

Mentre Andreotti cerca di aggirare gli ostacoli posti dai sindacati a Roma, Psi e Pri premono per passare a nuovi equilibri di governo

Qualcosa comincia a muoversi nei rapporti tra i partiti della «non sfiducia». Mentre la Dc, per bocca di Piccoli, ribadisce l'invalicabilità dell'attuale forma di rapporti col Pci e propone una serie di incontri tra i responsabili dei gruppi parlamentari, i partiti minori (in particolare Psi e Pri) manifestano segni crescenti di insofferenza nel timore di restare schiacciati dall'accordo Dc-Pci. Il Pci, infatti, si è dichiarato soddisfatto della proposta Piccoli, vedendovi in essa un ulteriore passo in avanti della linea del «compromesso storico».

*L'editoriale di ieri dell'*Avanti! *sottolineava invece l'inadeguatezza degli incontri dei capigruppo e riproponeva, sia pure in termini non ultimativi, gli incontri al vertice tra i segretari di partito. Ancora più duramente, La Malfa ha attaccato la scarsa incisività che i partiti dell'astensione starebbero dimostrando in materia di diminuzione del costo del lavoro. Per La Malfa, insomma, Dc, Pci e Psi si sarebbero fatti condizionare troppo dai sindacati; per questo il Pri sarebbe pronto anche a uscire dalla maggioranza. Per la verità il segretario repubblicano Biasini si è affrettato a sdrammatizzare le dichiarazioni di La Malfa, pur dicendosi d'accordo sulla necessità di arrivare al più presto a un chiarimento politico.*

Con queste premesse si andrà ad alcune scadenze di grossa portata: ordine pubblico, aborto, riconversione.... Riuscirà Andreotti a passare indenne attraverso queste scadenze? Molto dipenderà, è ovvio, dalle ripercussioni che si potranno avere sulla linea del Pci in seguito all'assemblea dei quadri sindacali di Roma. Certo è illusorio attendersi esiti spettacolari, e il Convegno del Cespe ne è una prova: e tuttavia appare sempre più improbabile che il gruppo dirigente del Pci riesca a mediare tra le esigenze poste da padronato e governo da un lato ed esigenze poste, sia pure in maniera non lineare, dal movimento sindacale. Il Pci, qualora il sindacato decidesse di passare dalle parole ai fatti promuovendo la ripresa delle lotte su larga scala, si verrebbe a trovare in una situazione insostenibile. L'ultima carta che può essere spesa per guadagnare tempo e creare le condizioni per un superamento dell'attuale formula di governo verso il «governo di solidarietà nazionale» è quella proposta sia da Barca che da Lama. Una carta che consiste nel proporre vari metodi per ottenere ad un tempo la riduzione del costo del lavoro e il rilancio della produttività, aggirando l'ostacolo posto dai sindacati, come spieghiamo in altra parte del giornale.

In quanto al realismo di questa linea vi sarebbe evidentemente molto da discutere, e ciò a prescindere dalle nefaste conseguenze che si avrebbero sulle condizioni di vita e sulla forza strutturale della classe operaia. La seconda tendenza che sta marciando è quella della ricostituzione di un centro-sinistra aperto formalmente al Pci. Questa tendenza, sostenuta dalla Dc, è fatta propria, anche se in maniera mistificata, da un settore del Psi e dagli altri partiti minori.

E non è detto che questa tendenza non vada bene anche per il Pci, nel caso sfumassero le possibilità di un accordo pieno con la Dc.

Bombe del 71 a Trento: liberati due imputati

Scarcerati un colonnello della Finanza e un cittadino dell'Alto Adige, mentre l'Avv. Canestrini denuncia il ruolo dei corpi separati e dei fascisti

Con un gravissimo quanto oscuro provvedimento di scarcerazione, il giudice istruttore del tribunale di Trento, Antonio Crea, ha ordinato che vengano rimessi in libertà «per mancanza di indizi», il tenente colonnello della Guardia di Finanza Lucio Siragusa e l'altoatesino Eduard Hofer, entrambi accusati di strage, per le bombe collocate tra il gennaio ed il febbraio del 1972 a Trento. Detta decisione è senz'altro da connettere al precedente interrogatorio del colonnello dei carabinieri Michele Santoro il quale con una clamorosa ritrattazione delle sue accuse alla Gdf, ha così permesso di ridimensionare ulteriormente un'istruttoria che proprio ora va acquistando per intero il peso e la valenza politica di una importante trama che vede al suo centro la accoppiata fascisti-corpi repressivi dello stato.

Delle rivelazioni di Santoro, già si dice che esse rappresentino un momento di pausa nella lotta a colpi bassi ed a base di vantaggiose se pur precarie intese, tra carabinieri, Ps, Gdf, ed altri corpi più o meno segreti.

Ma ci sono tutti i segni che giocoforza la «legge della jungla» tra questi corpi, si debba di nuovo imporre per la semplice constatazionne che alcuni tra i personaggi minori rimasti dentro (vedi il maresciallo della Finanza Salvatore Saija) non intendono sacrificarsi al ruolo di capri espiatori di tutta la vicenda. Proprio il difensore del maresciallo, (per il quale è stata rifiutata l'istanza di libertà), avvocato Sandro Canestrini, ha infatti presentato, durante una conferenza stampa, un lungo esposto in cui si chiamano in causa i nomi che finora avevano fatto solo da contorno alle indagini, e da più parti accusati di essere i veri cervelli delle attività criminose svoltesi a Trento.

Nell'esposto, riemergono personalità piuttosto illustri e fatti rimasti a lungo senza risposta fin dai tempi della causa intentata, nel '72, da Santoro a *Lotta Continua* (che venne poi assolta). Spicca su tutti il vice-questore Saverio Molino (allora capo dell'Ufficio Politico di Trento, oggi a Trieste), per il quale viene chiesta l'emissione di mandato di cattura per strage esteso pure all'agente provocatore del Sid Claudio Widmann (arrestato sabato scorso ma solo per falsa testimonianza).

Oltre a ciò, viene richiesta l'incriminazione del colonnello Angelo Pignatelli, anch'egli del Sid (ex capo del Controspionaggio di Trento ed ora a Verona) per strage; del «rinsavito» col. Santoro quantomeno per omissione di atti d'ufficio; infine di Giuseppe Bertagnolli, confidente dei Cc, ed attualmente in carcere per l'omicidio della propria ex fidanzata.

L'esposto, assai circostanziato, richiede inoltre l'aquisizione

segue a pag. 4

Leone chiama i ministri per discutere il piano contro la criminalità

I ministri degli interni, difesa e tesoro fanno il punto con Leone sulla politica governativa contro la criminalità - Occorre una decisa risposta di massa di tutti i lavoratori

Ieri al Quirinale il Presidente della Repubblica Leone si è incontrato con il presidente del consiglio Andreotti, il ministro della Giustizia Bonifacio, degli Interni Cossiga, della Difesa Lattanzio, e del Tesoro Stammati, per fare il punto, come si dice in gergo, sulla situazione dell'ordine pubblico in previsione del dibattito alla Camera. Circa la posizione governativa in materia è facile fare delle previsioni, viste le dichiarazioni recenti di Andreotti, nelle quali si paventa la sospensione nei confronti dei carcerati di alcuni benefici, l'introduzione di più rigidi controlli sui permessi ai detenuti. Pure Bonifacio si è espresso in termini prentori in merito all'utilizzo dei militari in rinforzo ai normali servizi di sorveglianza, carcerari. Il governo alla prossima riunione parlamentare del 24 intende proporre una serie di misure di emergenza che vanno dall'adeguamento degli organici delle guardie carcerarie, all'edilizia, al coordinamento (come si diceva) tra polizia, carabinieri e guardia di finanza, in ordine ai compiti istituzionali di questi corpi. Da notare la presenza al vertice del Quirinale del ministro del Tesoro Stammati; evidentemente anche la repressione ha un costo che deve rientrare nel quadro delle «compatibilità», e, per tale via, va inserita nel programma economico del governo Andreotti. È di oggi la notizia che il deputato liberale Costa ha presentato al Parlamento un disegno di legge nel quale si prevede, per il reato di sequestro a scopo di estrosione ai danni di un bambino di età inferiore ai 10 anni, un inasprimento della pena che verrebbe portata a 20 anni, se il riscatto non è stato conseguito ed a 30 nel caso contrario.

Il significato dell'ordierno vertice presidenziale non può sfuggire; d'altronde Leone non è nuovo a simili iniziative. Nel momento più acuto della crisi economica e politica il presidente si assume compiti che, affermano i radicali, esulano dai suoi poteri e rappresentano «un chiaro sconfinamento dai poteri e dalle facoltà che la Costituzione assegnaal capo dello stato». Tanto più, sottolinea il comunicato radicale che il presidente della Repubblica «è giuridicamente irresponsabile». Segue l'accusa a capo dello Stato di voler vincolare l'Esecutivo a scelte obbligate, togliendogli ogni residua rappresentatività.

Ancora una volta, dobbiamo registrare, perciò un pesante intervento del Capo dello Stato, che è sceso in prima persona nella lizza.

Ciò che oggi si vuol attaccare non è solo, come per tradizione la forza del movimento operaio e delle sue organizzazioni: si vuol colpire, piuttosto dacalizzazzione dei corpi di polizia) che sono ancora in fase di sviluppo e che vivono al loro interno contraddizioni derivanti dal tradizionale ruolo svolto nella società civile, come corpi repressivi e repressi. Si vuol cioè toccare nel segno. Additandoli ad una coscenza civile ma nipolata da sempre come i coadiutori, magari inconsapevoli, di una grossa ondata criminale che intenderebbe rovesciare le istituzioni, il governo i ministri dello scandalo Lockheed intendono dividere il lor movimento le loro lotte, dal resto del movimento operaio, tracciando un solco tra lotte «legali» e lotte «pericolose», perchè svolgentesi

segue a pag. 4

C.B.

Gli alti magistrati chiedono stabilizzazione

Nei discorsi dei Procuratori Generali per l'apertura dell'anno giudiziario toni reazionari più elevati rispetto agli anni scorsi

I discorsi dei procuratori generali delle corti di appello nelle inaugurazioni dell'anno giudiziario dei vari distretti hanno avuto quest'anno (fatta qualche eccezione) dei toni reazionari forse più elevati che negli anni scorsi.

Così ad esempio il procuratore generale di Messina ha affermato che le norme «restauratrici» in tema di pubbliche libertà del biennio '74-'75 (legge sulla carcerazione preventiva, legge sull'interrogatorio di polizia, legge sulle armi, legge Reale) sono inadeguate rispetto al dialare della delinqueza.

Lo stesso magistrato si è espresso contro la liberalizzazione dell'aborto e contro il segreto professionale dei giornalisti. Il procuratore generale di Bologna si è espresso contro la smilitarizzazione del corpo delle guardie di ps, la quale costituirebbe un ostacolo alla lotta alla delinquenza che ha abbandonato i vecchi modelli di comportamento.

Il procuratore generale di Venezia ha affermato che tutti i valori morali sono calpestati ed ha lamentato la perdita degli ideali religiosi ecc. (quasi che stesse parlando il patriarca e non il procuratore generale).

Il procuratore generale di Roma Pascalino ha infine accusato il governo di non ricorrere a misure eccezionali per fronteggiare il terrorismo, ha chiesto la introduzione del fermo di polizia, definendo «efficace strumento preventivo per la tutela dell'ordine pubblico e per la lotta contro la delinquenza organizzata», si è detto d'accordo con la proposta di affidare a reparti dell'esercito la sorveglianza dei perimetri esterni delle carceri ed ha, infine, accusato molti magistrati del suo distretto di concedere con troppa facilità la libertà provvisoria e di infliggere pene miti.

Il tutto condito con le solite geremiadi sulla cronica insufficienza di mezzi, i consueti attacchi ai politici che non comprenderebbero le esigenze dei magistrati, ecc.

La richiesta di nuovi strumenti repressivi e la condanna di quelle poche misure liberalizzatrici adottate o in corso di adozione (aborto, carcere, ecc.) è accompagnata dal resto - come sempre - dal più assoluto silenzio su tutta quella amplissima e gravissima fascia di reati *white collar* (esportazione di valuta, frodi fiscali, ecc. di cui la cronaca, proprio in questi giorni, offre amplissimi dati) e su altri gravi fatti criminosi (strage di Peteano, strage di piazza Fontana, mancata strage di Trento, ecc.) i quali denunciano le gravissime responsabilità degli apparati di stato nella strategia della tensione di questi ultimi anni.

Il ladruncolo - come al solito, nei discorsi dei procuratori generali - fa premio sul golpista, sul bancarottiere e sull'assassino di stato.

Questo non è tuttavia tale da destare meraviglia, per chi conosca di che tempra «democratica e repubblicana» sono fatti i vertici della magistratura italiana.

Il punto del discorso è invece un altro.

Questi magistrati - al cospetto di una situazione politica indubbiamente diversa da quella degli anni scorsi e con una presenza della sinistra istituzionale in posizione di governo (o quasi) - non hanno esitato un attimo ad irrobustire i toni tradizional-

segue a pag. 4

Romano Canosa

Processo per la Scala

Questa mattina sezione penale del Palazzo di Giustizia si svolgerà il processo ai compagni arrestati nel corso degli incidenti per la prima della Scala. Le delegazioni di massa dei circoli e degli studenti si devono recare al più presto in piazza S. Stefano per recarsi al Palazzo di Giustizia.

Le scuole dove non si è ancora preparata la mobilitazione devono rovare forme di dibattito immediate adeguate all'importanza dell'iniziativa.

Il congresso fascista dopo la scissione

Si apre oggi a Roma, con un giorno di rjtardo per via dell'attentato compiuto alcune notti fa, al Palazzo dei congressi all'Eur, l'undicesimo congresso del Msi-Destra Nazionale.

Dopo la scissione provocata dagli elementi aderenti a Democrazia Nazionale il congresso non dovrebbe più riservare grosse sorprese, ma svilupparsi lungo le linee già tracciate dal binomio Almirante-Romualdi attestati saldamente nel loro ruolo al vertice del partito.

Si dovrebbe insomma sancire una politica, una volta per tutte, che metta al centro l'opposizione al governo Andreotti-Berlinguer *«come asse attorno a cui muoversi per procedere lungo la strada dei mutamenti sostanziali dei caratteri della nostra società, dell'alternativa al sistema»* insomma.

Preceduto dalle solite affermazioni roboanti *«l'unidcesimo congresso è il più importante e impegnativo per la sua classe dirigente»* rappresenterà più che altro a questo punto un atto con cui rilanciare il partito e riacquistare una credibilità nei confronti del proprio tradizionale elettorato. Una scenografia di rilievo non dovrebbe mancare com sostegno. Ne fanno fede l'alto numero dei delegati che interverranno al congresso così come l'alto numero degli attestati di solidarietà pervenuti al partito in questi giorni che il Secolo d'Italia ha sbandierato in modo orgoglioso.

Almirante verrà così a trovarsi in una botte di ferro e nessuno oserà sbarrargi il passo. Osannato e acclamato dalla base si vedrà con ogni probabilità riconfermato nel suo ruolo. È anche questo che si vuole raggiungere, una consacrazione in grande stile dell'attuale quadro dirigente.

Le correnti infatti che oggi dividono il Msi sono più che altro la espressione delle aggregazioni di potere interne e non tanto lo specchio di possibili divergenze. Dietro la apparenza di alcune critiche, si cela dunque una sostanziale omogeneità di fondo.

D

Niente sorprese dunque, la unica eccezione degna di nota è rappresentata da «linea futura», la corrente che fa capo a Pino Rauti.

Dovremmo prestargli una certa attenzione, come espressione della componente dei «duri», ormai maggioritaria, ha una sua base teorica e politica. È peraltro in modo abbastanza scoperto uno dei ponti che legano il Msi all'area variegata e bombarola della destra extraparlamentare, oramai giunta per quanto la riguarda ad una definitiva scelta in termini di clandestinità.

Se non dovrebbero sussistere dubbi su come si porrà strategicamente la azione del Msi interessante sarà invece vedere come si intenderà impostare il rilancio immediato. Insieme al tema della opposizione al governo, slogan come «costruiamo una destra di protesta popolare e una destra di ordine», accompagneranno con ogni probabilità il congresso.

Se le due anime del Msi si sono definitivamente separate, non così probabilmente accadrà la stessa cosa per la tattica a doppia faccia che ha sempre contraddistinto questo partito. Il Msi si porrà ancora una volta nella sua doppia veste, inseguirà

segue a pag. 4

S. F.

Il QdL nei prossimi giorni

Oggi, per un guasto tecnico in tipografia, ci troviamo nella necessità di uscire a quattro pagine. Recupereremo sabato e domenica uscendo a otto pagine. Per la settimana prossima il calendario è il seguente: non saremo in edicola, come tutti i giornali, martedì 18 e domenica 23 per lo sciopero dei poligrafici; usciremo invece a otto pagine il mercoledì e il venerdì.

DALL'INTERNO

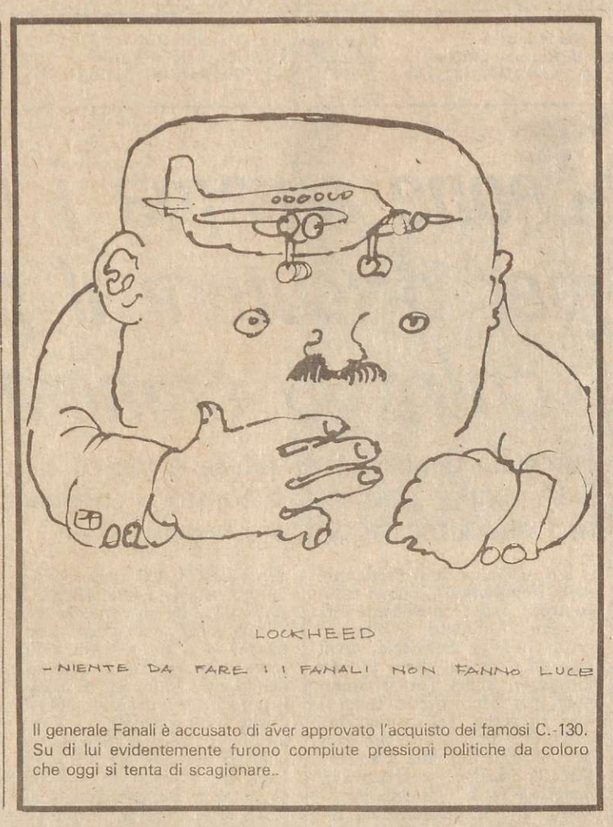
Il regime Dc nell'occhio degli scandali

Il trio Lockheed assolto dalla maggioranza Dc-Dn?

Manco, passato dal gruppo missino a quello di Democrazia Nazionale manifesta il suo servilismo al regime democristiano dichiarandosi pronto a votare per l'innocenza di Tanassi, Gui e Rumor - Intanto altri scandali si accendono, a cominciare da quello della Siai Marchetti

Roma, 13

Gli avvocati difensori di tutti gli imputati nell'affare Lockheed continuano a sfilare come tante «mannequins» dinnanzi all'Inquirente e tutti - manco a dirlo - propugnano l'innocenza dei rispettivi assistiti. Chi avesse pensato che il sistema di potere democristiano si fonda anche sulla corruzione e sulla truffa ai danni dei lavoratori, si è sbagliato di grosso secondo gli illustri principi del foro che difendono il buon nome di gente come Tanassi, Gui, Rumor, Crociani e soci. Se è vero che la Lockheed ha inviato in Italia qualcosa come 2 miliardi e 18 mila dollari per pagare le tangenti a chi si era premurato di collocare sul mercato italiano 14 aerei Hercules C 130, è anche vero che questi soldi li hanno intascati... gli assenti e cioè un americano (William Cowden) e uno dei Lefèbvre (Ovidio). Gli altri - i presenti - non sanno nemmeno come sono fatti... i dollari. Questo - in soldoni - è quanto hanno sostenuto penalisti di grido come l'avv. Pierro, il prof. Vassali e l'avv. Pedrazzi; ai quali, peraltro, saremmo tentati di chiedere come mai gli americani hanno mandato milioni di dollari in Italia per pagare tangenti ad un loro connazionale che avrebbe potuto riscuotere comodamente in una banca di Manhattam. A parte questo e a parte le invocazioni di innocenza e di «estraneità ai fatti» da parte dei difensori di imputati illustri e meno illustri, ciò che ci preoccupa sono le manovre sempre più palesi che tendono a concludere l'affare Lockheed con una assoluzione generale o con un ennesimo insabbiamento. È di ieri, ad esempio, la dichiarazione del fascista - scissionista Manco - commissario dell'Inquirente - che ha fatto chiaramente capire di essersi improvvisamente convinto dell'innocena di tutti i ministri coinvolti nello scandalo. Quest'ultimo fatto - oltre a chiarire ulteriormente il senso politico della «scissione» del Msi - fa fare i salti di gioia a Montanelli e al suo *«Giornale»* Sor Cilindro infatti - nel numero di oggi del suo (e di De Carolis) quotidiano - è lieto di comunicare ai suoi lettori che «la fazione innocentista dell'Inquirente avrà la maggioranza» e che «per Rumor Gui e Tanassi si profila un'assoluzione». Montanelli però non è altrettanto lieto di comunicare a coloro che leggono il *«Giornale»* qualche notizia sui miliardi truffati allo Stato dalla Siai-Marchetti dalla Aereoplani Caproni e dalla Riva-Calzoni per fasulli risarcimenti di danni di guerra, così come si guarda bene dal commentare la scarcerazione del banchiere Aloisi. Questi fatti sono di così poca importanza che ad essi Indro non dedica nemmeno un trafiletto. Vuoi vedere che Aloisi stava andando a Montecarlo con tre miliardi appresso per farsi inquadrare dai cameramens di Tele-Montecarlo.



Il generale Fanali è accusato di aver approvato l'acquisto dei famosi C.-130. Su di lui evidentemente furono compiute pressioni politiche da coloro che oggi si tenta di scagionare..

Ancora contraddizioni fra i testimoni nel processo contro Fabrizio Panzieri

Oggi hanno testimoniato il fascista Signorelli, consigliere comunale del Msi che ha contraddetto quanto affermato in istruttoria - Contraddizioni anche fra gli agenti che fermarono Fabrizio Panzieri

Roma, 13

Elementi contradditori continuano ad emergere dalle testimonianze comunale del Msi Signorelli, il portiere dello stabile in cui Panzieri fu arrestato, e i due agenti che lo trasportarono non appena fermato. Nella sua testimonianza Signorelli, allora per l'appunto consigliere missino e presente nella sezione fascista di via Ottaviano al momento degli incidenti nei quali mori Mantekas, ha sostenuto di essere stato avvertito a un tratto dell'arrivo di circa 200 manifestanti mascherati. Li avrebbe visti in seguito lanciare delle bottiglie incendiarie e avrebbe udito degli spari poco dopo, giratosi, avrebbe scorto Mantekas in terra. Secondo la ricostruzione dei fatti resa dal teste, lo stesso Signorelli insieme ad altri raccolse il giovane ed entrarono nel portone della sezione del Msi, chiudendola alle proprie spalle; quindi questo venne sfondato dall'esterno e vi entrarono alcuni giovani, uno dei quali con la pistola che si mise a sparare. Il Signorelli ha affermato però di non essere in grado di riconoscere di chi si trattasse, e di ricordare solo che nella confusione si gridava «sono quelli di via dei Volsci».

L'elemento di novità di questa deposizione sta nel fatto che Signorelli in istruttoria aveva invece compiuto una descrizione del giovane che avrebbe sparato: fra i 24 e i 25 anni, con un impermeabile chiaro, i capelli lunghi, forse i baffi. Rolli invece, che aveva testimoniato ieri, aveva descritto lo stesso personaggio con un casco bianco, un eskimo e i capelli lunghi.

Ha testimoniato quindi Virgilio Moretti, portiere del palazzo in cui il compagno Panzieri fu tratto in arresto dall'agente De Iorio.

Secondo quanto ha affermato, stava mangiando quando la signorina Fornari, inquilina dello stabile, lo raggiunse per chiedergli cosa stava succedendo fuori e pregandola di accompagnarla per le scale.

Si imbatterono in Panzieri al secondo piano, gli chiesero cosa stesse facendo, ma il Moretti non ricordando più la risposta dell'imputato, ha solo affermato di essere tornato giù con la signorina icimpaurito. Subito dopo salì De Iorio. Il portiere non ha saputo fornire una descrizione del giovane che vide al secondo piano, e ha precisato che la pistola poi rinvenuta dalla polizia, non si trovava seminascosta nel pianerottolo, ma dentro un portafiori.

La signorina Fornari, ascoltata subito dopo, ha raggiunto aggiunto di ricordare che la risposta di Panzieri alla loro domanda fu pressapoco «mandate via la polizia, poi vi spiego tutto», ma ha aggiunto di essersi sentita molto emozionata e di ricordare quasi nulla dell'aspetto del giovane. Forse aveva un giubbotto nero e qualcosa come un borsello sotto braccio. Infine i due agenti che portarono via Fabrizio, si sono contradetti l'un l'altro, affermando rispettivamente che nella camionetta ferma davanti al portone c'era un agente e che non c'era nessuno.

Domani saranno ascoltati altri testi, accusatori di Loiacono, dopodichè la Corte predisporrà un sopralluogo nella zona di via Ottaviano, per ricostruire il percorso compiuto da De Iorio durante il suo inseguimento dei due compagni imputati.

Cinema e televisione

«Basta che non si sappia in giro»

Abbandonato, temporaneamente, l' «impegno» [e di che tipo d'impegno si tratti ne abbiamo accennato sul Quotidiano *del 21 novembre 1976] di produzioni cooperativistiche quali* Signore e signori, buonanotte, *alcuni registi e sceneggiatori della « Cooperativa 15 maggio» che rispondono al nome di Nanni Loy, Age, Scarpelli, Luigi Magni, Luigi Comencini, Castellano e Pipolo [in ordine di apparizione] hanno voluto prendersi una vacanza di fine d'anno, tuffarsi in una rigenerante «evasione» . Tuttavia, ormai antropologicamente saturi del primitivo «impegno», la loro evasione festivaliera non è riuscita a esprimere una sua autonoma originalità: per farla breve, tra l' «impegno» cooperativistico e il «disimpegno» di poi non è stato possibile tracciare il più striminzito confine, e si è instaurata quindi una identità organica tra l' «impegno» e il «disimpegno» , oppure tra il «disimpegno» e l' «impegno» .*

Che questi registi e sceneggiatori appartengano alcuni all'area della sinistra [addirittura, almeno un paio ruotano nell'area della sinistra rivoluzionaria ...] è una circostanza che dovrebbe farci riflettere, e che ci conferma ancora una volta che la crisi del cinema italiano non sia tanto economica quanto profondamente radicata nella degenerazione ideale e culturale degli «autori» , quasi tutti fermamente decisi a difendere i privilegi della loro corporazione. E dobbiamo anche rivelare che il PCI, in tutti questi anni, in questi trent'anni, non ha mosso un dito per attaccare alla base quella lunga catena di ragioni corporative, legate all'ideologia del capitale cinematografico, che oggi hanno condotto in un vicolo cieco il cammino irreversibile della crisi. Ancora un elemento di regressione è il revival *del film « a episodi» , [è in circolazione un altro esemplare, firmato sempre da Magni, Comencini e da un Anonimo, dal titolo* Quelle strane occasioni] *, nostalgia di un passato troppo squallido per essere nobilitato: il primo episodio di* Basta che non si sappia in giro *è quasi una autogiustificazione del cedimento di Nanni Loy [regista] al cinema di consumo, quasi un mondarsi la coscienza da responsabilità che Loy scarica tutte sul capitale e sulle esigenze del «mercato» . Sono di fronte lo sceneggiatore di prodotti porno-nazistici, Johnny Dorelli e una dattilografia piena di immaginazione e sognante, Monica Vitti, alle prese con le parole e con le «immagini» di un testo che nella sua testa assumono subito una loro forma specifica. Loy ci mostra il suo film «odiato» [meglio odiato-amato] , e ci rassicura anche confessandosi il suo sogno di regista frustrato : filmare la vita della sua dattilografa...*

Nel secondo episodio, Il superiore, *Magni tenta di descrivere l'ammutinamento di alcuni detenuti di un carcere provinciale: sono saliti sui tetti, con un caporale interpretato da Nino Manfredi, per reclamare la riforma carceraria in materia sessuale.*

Se il ministro non prenderà finalmente in considerazione le loro giuste e umane richieste, in tempo debito, il nostro Manfredi [che è, tra l'altro, anche un compagno] subirà, a scopo dimostrativo, una sodomizzazione politica. Dopo un comunicato incomprensibile- l'arma dei burocrati del sottosegretario, la rivolta si spegne nell'impotenza e i detenuti ritornano subito con la coda tra le gambe in cella. Manfredi, tuttavia, pur non avendo subito sodomizzazione, così in mutande sarà da tutti creduto violentato. I capricci del destino...

L'equivoco, *scritto da Castellano e OPipolo e diretto da Comencini, narra di uno scambio di persona : Monica Vitti capita in casa di uno scapolo, Manfredi, prima di una «ragazza squillo» chiamata dal nostro «scimpanze» [così lo definisce la Vitti, nei panni di una esattrice di rate alle prime armi] eccitato da una visione di nudo. Persino ovvi tutti gli equivoci che nascono da una certa similitudine di linguaggio presente in «professioni» pur diverse.*

A questo punto, per giustizia, dobbiamo anche rilevare l'incosciente bonomia della critica, complice in prima persona, e ne siamo certi, dell'attuale crisi del cinema italiano, della sua progressiva involuzione ideologica e formale. Certo, la tolleranza mostrata per Signore e signori, buonanotte *oggi ci appare alquanto stemperata, ma l'importante resta sempre il non entrare mai nel merito della politica culturale. E si veda, per esempio, la cronaca del film apparsa su* La Repubblica *[3.12.1976], dove tal a.f. , pur dileggiando* Basta che non si sappia in giro, *giunge con rara incoscienza ad affermare candidamente che il cinema italiano « difficilmente... potrà uscire dalla sua attuale crisi riproducendo semplicemente, e senza nemmeno quello sforzo di aggiornamento che stanno attuando per esempio Risi o Scola, i moduli di quel genere...» .*

Roberto Alemanno

1969: dalla strategia della tensione a quella della strage

Pubblichiamo un contributo di analisi della Commissione Antifascista della federazione milanese di Ao sulla strategia della tensione

Martedì 18 inizierà a Catanzaro il processo per la strage di piazza Fontana: siamo ormai ad oltre 7 anni dal tragico 12 dicembre, ma quella data è rimasta centrale nella politica della tensione: anzi ha rappresentato certamente un salto di qualità rispetto a quanto accaduto precedentemente. La provocazione contro l sinistra, la via anarchica delle indagini, sono ormai una cosa nota a tutti, come pure quello che è successo in seguito, dalla controinformazione, compito che in primo luogo è stato svolto dalle forze della sinistra rivoluzionaria, le prima a comprendere cosa si celasse dietro alla strage, fino al dietro front della stessa magistratura, con l'incriminazione finale di Freda e Ventura, scarcerati ormai per decorrenza dei termini e residenti all'isola del Giglio nel dorato domicilio coatto che è stato riservato loro.

Ancora imputati sono valpreda e gli altri anarchici, sebbene ormai riconosciuti innocenti da tutta l'opinione pubblica democratica e dalla stessa requisitoria dell'accusa. Per individuare come si è giunti a questa tappa ci pare importante ripercorrere tutta la strada della strategia della provocazione e della tensione, a partire da ciò che preparò la strage di piazza Fontana.

Il convegno del '65 all'Hotel Parco dei Principi

Nel 1965 all'Hotel Parco dei Principi a Roma si riuniscono a convegno alcuni tra i più noti esponenti delle forze reazionarie operanti nel nostro paese sul tema :«La guerra rivoluzionaria.»

Sono due gli elementi che daranno lustro a questo incontro promosso dall'«Istituto di studi storici e militari - Alberto Pollo», da un lato la qualificata partecipazione [ai soliti fascisti e agli agenti del servizio segreto si uniscono ora rappresentanti del mondo politico ed economico di un certo rilievo nonchè quadri dell'esercito sotto l'occhio benevolo degli alti comandi che forniscono loro un'importante documentazione dello Stato Maggiore Difesa], ma soprattutto dall'altra la rielaborazione compiuta anche alla luce delle esperienze di guerra in Algeria ed in Vietnam, delle forme di lotta da opporre al comunismo e del ruolo che nell'ambito di esse avrebbero dovuto svolgere le forze armate.

Si era a quell'epoca ad un anno solo di distanza dal tentato «golpe» del '64 messo in opera dall'allora comandante dei carabinieri De Lorenzo.

Un golpe«sfortunato» che per quanto vantasse l'interesse di un certo retrivo mondo economico legato al conservatorismo più totale, strenuo oppositore agli intenti riformatori della politica di centro sinistra, non ebbe la ventura di realizzarsi.

Il ricordo del luglio '60 era ancora ben vivo nel nostro paese, vi aveva lasciato il segno e il rischio di una guerra civile per altro in una fase ancora caratterizzata dagli effetti di un considerevole boom economico [malgrado l'indebolimento già di alcuni dei fattori che l'avevano promosso] era da parte della borghesia italiana troppo grosso.

Nonostante gli attestati di solidarietà e le coperture non certo trascurabili [non va dimenticato oltretutto il ruolo assunto in questa vicenda dall'allora presidente della Repubblica Antonio Segni] il piano non trovò così modo di essere attuato. Sotto la pressione delle potenzialità della classe operaia l'azione venne a svuotarsi facendo scattare all'interno della borghesia una serie di contraddizioni i cui effetti coinvolgeranno alcuni degli stessi protagonisti non molto tempo dopo. Cercheremo ora di comprendere in questo quadro dove risiedessero le «pecche» del colpo di mano di De Lorenzo, esponente di una «scuola golpista» forse ormai vecchia per la realtà del nostro paese e cercheremo soprattutto di seguire in quale direzione ci si mosse per farvi fronte, da un punto di vista per noi certamente difficile: quello della reazione.

Le «debolezze» del piano Solo [prevedeva infatti l'intervento della **sola** *arma dei Carabinieri a spinta di successive e ben più ampie adesioni politico-militari] vanno ricercate nella sua caratteristica principale, nell'essere cioè unicamente un golpe militare, basato in misura esclusiva sulle capacità dell'esercito ed in modo particolare nei suoi corpi specializzati.*

Mancava la forza di un'azione che sapesse saldarsi anche al piano politico, culturale ed economico della nazione. A queste insufficienze il convegno del '65 intendeva sopperire attraverso la formulazione di una serie di concetti e tattiche nuove non solo riguardanti i termini militari della questione, della necessità ad esempio di attrezzarsi adeguatamente ad operare per manovre di «controguerriglia» [aspetto determinante del confronto aperto del domani con il comunismo], ma anche del modo di creare le condizioni favorecoli nella popolazione a che le soluzioni «Forti» che si andavano da tempo propugnando, venissero accettate.

È questo il significato ultimo delle concezioni riguardanti la «guerra» e la «pace» come di due stati d'essere non più distinguibili all'interno del paese minacciato dalla «sovversione» e dalle potenze straniere ad essa collegate, e soprattutto di quella sull'uso dell'«arma psicologica», come di un'arma indispensabile nella guerra d'oggi, capace di aiutare a costruire quel consenso senza il quale un intervento armato rischierebbe di essere vano.

Di particolare interesse sono sotto questo profilo due delle ventidue relazioni proposte ai convenuti all'Hotel Parco dei Principi, quella su «L'azione comunista nel campo dell'informazione» e quella su «L'arma della cultura nella guerra rivoluzionaria». Mutavano in questo modo alcune coordinate dell'azione reazionaria non più tese unicamente a creare il fatto militare ma a fare i conti con la realtà di un paese che non permetteva più a un De Lorenzo qualsiasi di esprimere i moduli antiquati di restaurazione dell'ordine borghese.

Nelle concezioni rigidamente golpiste si aprivano varchi all'intervento di una tattica politica e abbandonando i classici giudizi sbrigativi di sempre si consideravano le opinioni delle masse, le loro idee ed i loro partiti come un aspetto importante su cui intervenire.

La stessa forza dell'esercito rischiava ai loro occhi di rimanere intaccata senza un accelerato e quanto mai opportuno ricompattamento ideologico. Si veda a questo proposito il ruolo dei «Corsi di ardimento» animati e sostenuti dal generale Aloja, veri e propri corsi di specializzazione non solo militare ma anche politica [naturalmente di destra].

In parallelo così all'iniziativa di ristrutturazione in chiave efficientista delle FFAA, la reazione si preoccupava delle possibili ingerenze ideologiche provenienti dall'esterno a cui un esercito di leva è solitamente esposto e si adoperava di informarlo ad un orientamento politico preciso.

Per altro la riconversione militare e l'azione psicologica verso le masse dovevano marciare di pari passo, anzi si dovevano vicendevolmente influenzare visto il venir meno del confine fra «guerra» e «pace» e dell'identificazione dello stato di guerra con la lotta di classe.

Gli inizi della strategia della tensione

A dar corpo all'azione psicologica incominceranno Freda e Ventura con lo spedire a 2.000 ufficiali una lettera a firma «Nuclei per la difesa dello stato» contro la sovversione all'interno delle forze armate.

Già qui si poneva la questione dello Stato che diverrà poi il termine di riferimento obbligato attorno cui far ruotare i contenuti delle operazioni anticomuniste che si intendeva intraprendere.

Seguirà Rauti con l'opuscolo «Le mani rosse sulle forze armate», sempre nel '66, commissionatogli dal generale Aloja, allora capo di Stato Maggiore della Difesa.

Non è male citare un passo da questo libello. Ci si renderà conto di quale portata fosse la manovra che andava a coinvolgere fino ai più alti livelli il comando militare: «Noi diciamo che è un'illusione, una patetica ma pericolosa illusione, porre l'accento sulla apoliticità delle Forze Armate... stiamo parlando delle Forze Armate d'Italia, che è un paese occidentale, il quale ha determinati obblighi verso l'Occidente e doveri ancora più precisi in materia di lotta al comunismo internazionale.... In Italia ci sono quasi 12 milioni di comunisti, socialisti, radicali e progressisti generici - di marxisti insomma - i quali non la pensano affatto così. E fanno di tutto per trasformare il nostro in un paese neutrale prima e poi addirittura impegnato nell'altro campo; in un paese che andrebbe a raggiungere il vasto ammasso dei terzaforzisti, per poi cadere nell'ottica sovietica... viviamo in un'epoca nella quale tende anche a scomparire il vecchio confine tra guerra e pace.... siamo in tempo di guerra rivoluzionaria, ecco tutto, e l'esercito e tutte le Forze Armate non possono non tenerne conto.» [«Le mani rosse sulle Forze armate» pag 119-120-121].

Commissione antifascista di Milano e Provincia

(1 - continua)

L'impero patriarcale dei Costa

[Piero Costa, uno dei membri della famiglia, è stato rapito a Genova nella giornata dell'altro ieri da tre o quattro uomini mascherati]

Il capostipite Giacomo Costa ebbe tre figli, ai quali a loro volta nacquero complessivamente otto figli [uno di questi era appunto Angelo]. La quarta generazione poi registra ben 53 Costa, una parte dei quali attualmente o ha posti di responsabilità o sta facendo la «gavetta» in una delle tante imprese familiari.

Alla morte di Angelo, è stato un gruppo collegiale di cinque persone, guidate da Giacomo 3°, figlio di Angelo e cugino di Piero - il rapito - a prendere in mano le redini dell'impero. Ai posti chiave, infatti, ci sono quasi esclusivamente i membri della famiglia: una sessantina circa, e tutti maschi. Le donne sono escluse: al loro matrimonio ricevono una dote [in genere un appartamento o l'equivalente in denaro] e non possono più vantare alcun diritto sull'impero della famiglia. Così come i 5 membri sacerdoti.

Nell'azienda i giovani Costa entrano dopo aver raggiunto la maggiore età e completato gli studi [«sino a qualche anno fa - ha detto recentemente Giacomo 3° - era necessaria la laurea. Ora non più»]. A decidere il destino del giovane parente è il «consiglio di famiglia» composto dagli anziani. A volte si stabilisce che il candidato è idoneo, altre volte che il suo ingresso nell'azienda è prematuro. In ogni caso per il primo anno di lavoro il neoassunto dovrà lavorare gratis. Dopo dodici mesi, il «consiglio di famiglia» si riunisce ancora per vedere come è andato l'anno di prova.

(Ansa)

Ben 2.000 miliardi per 100 aerei Mrca

Un apposito desegno di legge 1265 miliardi in dieci anni per acquisiti di velivoli, apparati, tecnici e sistemi missilistici per l'aeronautica militare, viene discusso proprio in questi giorni alla camera. La parte più consistente di questa spesa riguarda 100 velivoli Mrca che, più precisamente, vengono identificati nel tipo chiamato «Tornado»; il loro costo complessivo si aggirerebbe sui 700 miliardi e costituirebbe il risultato più «concreto» di un consorzio di progettazione e produzione tra Italia, Gran Bretagna e Germania Federale.

Tale iniziativa dell'attuale governo Andreotti, così attento alle esigenze dell'industria bellica italiana, è stata giustificata dal ministro Lattanzio: «...per un'accertata convenienza economica ed industriale e da chiare garanzie sulla sicurezza tecnica del velivolo».

Così, mentre da un lato l'attuale governo richiede sacrifici ai lavoratori, dall'altro, con la 9600 posti di lavoro nel progetto dell'Mrca, continua a trasferire miliardi nelle tasche dele gerarchie militari e dell'industria, proseguendo nel suo piano che ha già visto la concessione di mille miliardi alla marina militare e la prossima donazione di altri 1200 miliardi all'esercito. A questo progetto di fondo, i partiti della sinistra storica (Pci,Psi) concedono la loro astensione; l'unica opposizione, ancora una volta, è costituita dal voto contrario di Dp e del gruppo radicale.

Dopo il dibattito in comune anche alla giunta della provincia di Torino emergono difficoltà sul bilancio

Torino, 13

Dopo la giunta comunale anche la giunta provinciale di Torino si trova in una fase piuttosto critica, con la richiesta del Psi di verificare la composizione e il ruolo della maggioranza; dopo 10 mesi di intesa senza apparenti contraddizioni, nei giorni scorsi era partita la richiesta da parte del gruppo consiliare del Psi di Palazzo Cisterna di verificare i contenuti programmatici con le richieste contenute nel documento presentato martedì scorso alla stampa sotto il titolo «Programma pluriennale di spesa ('77-'80)» che dovrebbe consentire, secondo il Psi, di utilizzare le risorse a favore dei bisogni reali della popolazione.

La vicenda era cominciata con le dimissioni improvvise del presidente Salvetti, presentate al proprio partito, il Psi appunto, per lettera, e che avevano posto il Pci di fronte al fatto compiuto. In seguito il segretario regionale del Psi aveva affermato che le proposte di discussione riguardavano soprattutto la «distribuzione delle risorse tra i comprensori provinciali tenendo presente la necessità di usare gli interventi per una politica di riequilibrio territoriale». Ma dietro queste intenzioni esiste la volontà di questo partito di rimettere in discussione anche le cariche su cui si regge la giunta e i posti assegnati ai due partiti di maggioranza, a partire dal ruolo del vice presidente attuale (che è anche presidente del comprensorio torinese) sino a quello dei vari assessorati che si trovano in una situazione di squilibrio, con alcuni che non hanno neanche una lira in bilancio.

È il caso dell'assessorato alla montagna che con 5 milioni all'anno dovrebbe far fronte alle richieste delle comunità montane che sono sempre più pressanti. Il problema su cui c'è divergenza è la soppressione o meno di alcuni di questi assessorati; non tanto rispetto alla loro funzione, su cui tutti sono d'accordo essendo le provincie passate, con l'elezione dei comprensori ad un ruolo di progressivo smantellamento, quanto per il rimpasto in termini di posti che ne conseguirebbe. Su questo il Pci non sembra intenzionato a cedere, in quanto ha affermato che questo significherebbe passare sopra le necessità reali delle zone che fanno capo alla Provincia in termini di «governo del territorio».

Questa posizione è espressa nella lettera che il segretario provinciale del Pci, Gianetti, ha scritto al Psi nei giorni scorsi in cui si rammenta che la «gravità della crisi richiede la massima chiarezza e capacità di governo» e che invita il Psi ad una discussione sulla «funzionalità» dell'esecutivo.

Il tutto è poi legato alla scadenza della presentazione del bilancio preventivo '77, che ha mobilitato i partiti nell'«aggiudicazione» dei fondi per i vari comprensori che vi fanno capo. Come al solito la Dc si è gettata a pesce sull'avvenimento intessendo speculazioni politiche di vario genere, tra cui l'appoggio dato all'azione del Psi che sotto la chiarezza dimostra, per i democristiani, che le sinistre non sanno governare. Va comunque rilevato che l'azione del Psi pare non sia limitata alla sola Provincia, ma stia investendo anche la Regione dove questa volta l'appoggio al Psi lo sta dando l'Uid che con il suo voto determina la maggioranza di sinistra.

Questa situazione degli enti locali va quindi giudicata in modo complessivo; di fronte alla crescente necessità di investimenti che da più parti vengono richiesti, gli enti locali di sinistra stanno rispondendo con diatribe che certo non vanno nella direzione del soddisfacimento dei bisogni delle masse popolari. Nel caso poi della Provincia questa verifica ha il sapore di una «danza intorno al morto» dato che è ormai chiaro per tutti che questo ente ha perso ogni funzione con l'istituzione dei comprensori; l'accanimento nel voler dare dei contenuti a questa scatola sempre più vuota, ha quindi sempre più il sapore di un gioco di sedie e di potere che potrebbe essere molto pericoloso in un momento in cui l'ente locale è chiamato dai lavoratori ad assolvere il suo ruolo

SDV

11 assessori al bilancio discutono del disastro della finanza locale

Venezia, 13

Dopo il recentissimo vertice di Venezia fra gli assessori comunali alle finanze e bilancio di 11 comuni, fra i quali Roma (5 mila miliardi di deficit), Napoli con 1.600, Milano con 1.400, giù fino a Verona, col minimo di 100 miliardi, il buio sul destino delle finanze locali permane. Dagli stessi intervenuti, malgrado lo stile diplomatico di certi interventi, sono emersi più ombre che luci, anche in merito alle politiche che a livello locale si intendono intraprendere. La proposta del governo, che prevede un energico intervento della Cassa depositi e presiti (che dovrebbe erogare il liquido sufficiente per dar una boccata di respiro ad interessi attorno al 20 per cento) è stata duramente criticata da tutti gli assessori intervenuti.

Umberto Dragone, ad esempio, assessore al Comune di Milano, ha ricordato che il decreto ripropone una logica centralistica, che tende a mantenere l'attuale stato di soggezione delle finanze locali nei confronti del potere centrale.

Soggezione, aggiungiamo, che all'origine - fra l'altro - del forte indebitamento degli enti locali. Infatti, mentre all'Ente Locale viene delegato un onere crescente in materia di servizi sociali, allo stesso poi vengono sottratti i necessari finanziamenti.

Così da più parti si è avuto un levar di scudi contro il taglio dei finanziamenti, che, non a caso, è andato a tutto vantaggio delle banche, che hanno impinguato le entrate in conto interessi per i prestiti fatti in questi anni ai comuni. Questi ultimi, poi, come ha notato Antonio Scippa assessore napoletano, che deve curare - ricordiamo - un passivo di 1.600 miliardi, devono scegliere se pagare o meno gli stipendei; oppure, vedi l'intervento di Vetere di Roma, l'ente locale che fra poco potrà far funzionare solo l'anagrafe. È stato pure sottolineato, specie dal compagno Pellicani di Venezia, che gli enti locali, oggi, in barba a tutti i discorsi sulla necessità di espandere i servizi sociali, si trovano nella impossibilità di programmare gli interventi nel settore. Le entrate dei comuni, in generale, vengono assorbite dalle spese correnti, fra cui un peso certo notevole è assunto dalle spese per il personale. A questo proposito, dall'incontro di Venezia sono emerse le seguenti proposte: l'autoriduzione delle spese correnti; l'aumento delle tariffe dei servizi pubblici; la diminuzione dei tassi di interesse sui prestiti contratti; l'autorizzazione governativa all'applicazione di imposte comunali.

Su questa piattaforma si deve far subito una precisazione; che, ancora una volta, l'attacco del governo, passando attraverso il cappio messo al collo degli Enti Locali, va diritto allo scopo; colpire le masse popolari e mettere in difficoltà le giunte uscite dall'affermazione elettorale del 15 giugno. Proprio per questo la risposta data a Venezia ci sembra debole ed allineata al disegno complessivo del governo.

LOTTE PROLETARIE

Aprire subito le vertenze aziendali, difendere la scala mobile

Il dopo-Roma è già cominciato: rilanciamo i nostri obiettivi

I punti individuati dal convegno Ao-Pdup di Torino e le conclusioni dell'assemblea nazionale di Roma - Le piattaforme aziendali vanno costruite dal basso - Controllo sugli investimenti, sblocco delle assunzioni, rimpiazzo del turn-over, contrattazione sulle sette festività i punti qualificanti - Difesa della scala mobile: l'unica vera riforma di struttura

Pochi giorni sono trascorsi dalla conclusione dell'assemblea nazionale dei quadri sindacali. Commenti, critiche, perplessità, soddisfazione. Adesso è il momento, anche alla luce di quanto emerso a Roma, di ripartire nelle fabbriche, riprendere decisamente l'iniziativa. Per i compagni della sinistra si tratta di concretizzare gli obiettivi individuati come prioritari dal convegno operaio Pdup, obiettivi individuati condivisi da ampi settori del sindacato.

Un punto fermo - e positivo-fissato dall'assemblea nazionale è stato il ribadire l'autonomia delle organizzazioni sindacali dal quadro politico. Ma per attuare realmente questo proposito è necessario assumere da subito un'ottica vertenziale.

Allora: apertura generalizzata delle vertenze aziendali e dei grandi gruppi (Fiat, Eni, Montedison, Olivetti, Sie) . E qui va innanzitutto chiarito che le piattaforme non possono essere elaborate dall'alto, ma costruire con un'ampia consultazione della base, partendo dalle specifiche condizioni di ogni fabbrica. Punti qualificanti dovranno essere: il controllo degli investimenti (in applicazione delle prime parti delle piattaforme dell'industria) , la verifica dell'attuazione degli accordi del '4 per le vertenze al sud, il ripristino dei livelli occupazionali del '1, con lo sblocco delle assunzioni e il rimpiazzo del turn-over. Infine la questione delle festività: Benvenuto nella sua relazione ha ribadito la disponibilità, a lavorare le sette festività «spostate» e allo scaglionamento delle ferie. La battaglia dunque si incentrerà sulla richiesta di discutere e decidere fabbrica per fabbrica l'opportunità di applicare o meno questa indicazione generale. Tra l'altro Cgil-Cisl Uil hanno affermato che, in presenza di cassa integrazione o consistenti minacce ai livelli occupazionali, la decisione può essere rivista. Lo stesso ragionamento vale- a-rigor di logica-in

Tutte le aziende dove le assunzioni sono bloccate e il turnover non viene rinnovato. Sempre a Roma si è detto che «le vertenze dei grandi gruppi tracceranno le linee prevalenti della contrattazione aziendale... non possiamo assumere iniziative che puntino al recupero salariale generalizzato... dobbiamo essere molto attenti a non dare in alcune grandi aziende un segnale politico sbagliato. » E' una posizione sulla quale discutere e , se il caso , scontrarsi nelle fabbriche. Il convegno operaio di Torino ha indicato-come obiettivo irrnunciabile-il rifiuto di ogni imposizione concordata ai vertici tra le controparti su un tetto salariale. E' chiaro che non si possono porre vincoli dall'alto, anche se in linea di principio si può convenire sulla necessità di privilegiare la richiesta di aumenti perequativi.

Dopo le vertenze aziendali, ma non seconda in ordine di importanza, la lotta per la difesa intransigente della scala mobile, come sola vera conquista di riforma di struttura. E' questa una difesa del salario unificante per tutti gli occupati e collega la battaglia delle grandi e piccole fabbriche e delle diverse categorie. Sono molte le voci che circolano, dopo il rifiuto sindacale di modifiche di questo istituto. Gli Chi attribuisce al governo l'intenzione di rivedere il paniere, chi parla di una tassazione sui punti di contigenza ecc. D'altra parte una concessione, e non di poco conto, le confederazioni l'hanno già fatta: non far più incidere sul calcolo dell'indennità di quiescenza il valore dei punti di contigenza che matureranno d'ora in avanti. A questa accondiscenza non corrisponde però una piattaforma organica imperniata sulla difesa dell'occupazione. Un altro obiettivo che i compagni della sinistra si devono porre è quello di battersi per un rafforzamento e estensione della democrazia di base. Sappiamo come è stata organizzata Roma: un'assemblea non di delegati, ma di «quadri sindacali» . La proposta , fatta da alcuni compagni in quella sede , di convocare entro due mesi al massimo un'assemblea in cui il 50% almeno dei partecipanti sia formato da delegati di fabbrica, va propagandata e appoggiata, anche se è facile prevedere che non poche resistenze si incotreranno a tutti i livelli.

Un'immagine della sala nel corso dell'assemblea dei quadri sindacali svoltasi a Roma il 7 e 8 gennaio.

Infine ci sono alcuni obiettivi più generali, individuati già dal convegno Ao-Pdup: il blocco per sei mesi delle tariffe pubbliche, dei prezzi dei generi di prima necessità e dei di quei prodotti (cemento, fertilizzanti) il cui costo contrasta con lo sviluppo di settori individuati come prioritari; l'aumento del gettito delle imposte dirette con un'addizionale di due anni sui redditi medio-alti, con l'imposizione della patrimoniale e con un incremento della ritenuta d'imposta sugli interessi bancari; l'immediato censimento e recupero dell'evasione fiscale e la costruzione degli strumenti di controllo popolare a livello di zona; il blocco dei fitti fino alla messa a punto di una legge di equo canone che tenga conto dei livelli di reddito dei lavoratori; la requisizione dello sfitto per dare risposta alla domanda casa più urgente e il rilancio dell'edilizia popolare; il rilancio dell'agricoltura e della zootecnia, la rinegoziazione dei rapporti della Cee, l'intervento pubblico nell'industria di trasformazione alimentare; il rifiuta di una proposta di aumento dell'Iva per 3200 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Su molti di questi punti anche il sindacato si è pronunciato in maniera positiva, su altri ha taciuto e continua a tacere. Ma soprattutto, oltre alle petizioni di principio, è necessaria cominciare a realizzare concretamente il controllo dal basso sugli obiettivi. Esistono esempi di organizzazione a livello di zona il censimento delle evasioni fiscali: casi per ora rari che vanno al più presto generalizzati.

Si aprono le vertenze delle grandi aziende del settore dell'informatica

Affrontare la questione dell'informatica e dell'elettronica significa mettere in discussione il ruolo dell'Italia nei rapporti economici con l'imperialismo - Il ruolo delle multinazionali nel settore

La riapertura delle vertenze aziendali alla Ibm e alla Sparry Rand, la discussione aperta tra i lavoratori della Honeywell per varare una piattaforma aziendale su obbiettivi qualificanti, vincendo le resistenze di certi settori del sindacato e di alcune forze politiche, impongono una chiara ripresa del dibattito politico sulla questione della riconversione industriale. Come è noto, infatti, il 95% del settore dell'informatica è controllato dalle tre grandi imprese americane citate (il rimanente 5% è della tedesca Siemens Data,in cui ha una partecipazione del 49% la Stet); il deficit della bilancia commerciale di questo importantissimo settore era nel '74 di 131 miliardi, contro una produzione nazionale di 123 miliardi, nel '75 questo deficit è aumentato a più di 200 miliardi e ci sono buone probabilità che nel '76 possa superare i 300. L'intero fatturato della Univac (la divisione informatica della Sperry Rand) è importato, mentre per la Ibm e la Honeywell il complesso delle importazioni arriva fino al 90% del fatturato prodotto in Italia. Questi elementi non possono che portare alla considerazione di come il settore della informatica svolga un ruolo particolarmente importante nell'accentuare i fenomeni di crisi tipici della situazione italiana: il deficit della bilancia con l'estero da un lato, e l'assenza di produzioni ad alta tecnologia, dall'altro. Ad una fase di decentramento della produzione nei mercati di sbocco, caratteristica degli anni '50 e '60, è subentrata una fase di rientro delle principali produzioni negli Usa, sia per sostenere l'occupazione americana, sia per speculare ulteriormente sulle monete deboli europee. In questo quadro gioca un ruolo determinante la politica del governo che non solo nulla fa per allargare la base produttiva ed invertire questa tendenza, ma anzi, la favorisce in tutti i modi. Nel momento in cui si parla di sacrifici, di far pagare alla classe operaia i costi della crisi, la riapertura delle grandi vertenze su occupazione, salario, controllo degli investimenti, costituisce un primo e fondamentale passo per ridare alla classe operaia quel ruolo egemonico che è indispensabile per uscire dal capitalismo in crisi. Queste vertenze aziendali assumono allora un grande peso politico proprio perchè investono un settore, quello dell'elettronica, che da tempo il sindacato ha individuato come uno degli elementi cardine. È necessario qualificare la vertenza elettronica come un momento decisivo per ampliare la base produttiva, in particolare della forza lavoro qualificata, vedendo quindi il passaggio alla elettronica non come sostitutivo (vedi la ipotesi della Stet di sostituire le centrali telefoniche elettromeccaniche con attrezzature elettroniche, quando l'attuale sistema può essere valido almeno per altri dieci anni) ma come elemento che consenta di creare nuovi posti di lavoro e qualificare sul piano tecnologico l'industria nel paese. Queste ipotesi, legate alla piattaforma di Rimini, vengono sostanzialmente a scontrarsi con la politica attualmente perseguita dalle confederazioni, dove l'incapacità di battere la politica governativa pone evidenti difficoltà alla impostazione in questi termini, delle vertenze del settore. Avventurista appare allora quella posizione che tende a rinviare queste vertenze aziendali, che possono essere un primo passo concreto verso la apertura di una vertenza di settore sulle linee già tracciate dallo stesso sindacato. Il problema di fondo, infatti, è che aprire nel concreto le vertenze ipotizzate a Rimini, significa una decisa lotta contro le multinazionali, una precisa scelta contro la presenza dell'Italia nel mercato imperialista mondiale, contro la presenza delle multinazionali in Italia. Non può esserci nessuna politica alternativa nell'agricoltura, nell'energia, nell'elettronica, se, contestualmente, non c'è un controllo sulle multinazionali, se non c'è una impostazione che subordini la produzione nazionale non alla esportazione, ma all'allargamento della base produttiva.

Se le multinazionali sono responsabili del vuoto sempre maggiore che si è aperto nella bilancia commerciale dell'informatica, analogo discorso si può fare riguardo alla bilancia dei pagamenti e alla evasione fiscale. La Ibm e la Honeywell nelle transazioni fra casa madre e filiali italiane, cambiano la lira non al tasso ufficiale di cambio, ma a un tasso interno, molto più elevato. In questo modo si evadono le tasse e si esportano capitali. La questione è che non può esserci nessun risanamento della bilancia dei pagamenti senza un reale controllo sui cambi, senza togliere alle multinazionali la piena disponibilità dei canali finanziari e monetari. Affrontare questi problemi è indispensabile per dare gambe concrete alle vertenze indicate a Rimini, riportando il dibattito sulla riconversione nelle fabbriche, ponendo al centro la questione del controllo operaio sugli investimenti e sulle risorse. È infatti velleitario il discorso sull'allargamento dell'occupazione nel paese se non ci si pone il problema di eliminare sia pur progressivamente il monopolio delle multinazionali sull'industria italiana, senza cominciare fin d'ora a creare una base industriale nazionale, il contraverso un controllo pubblico sulle multinazionali, in particolare di quei settori chiave, ad alta tecnologia.

È all'interno di una strategia che veda la formazione di una base industriale nazinale, il controllo finanziario sui cambi delle multinazionali, che allora gli obbiettivi delle vertenze aziendali assumono un ruolo e un significato diverso.

Ma questa ipotesi non può non scontrarsi con questo quadro politico: non è possibile porre in termini concreti il problema della riconversione industriale (che significa rottura dei legami interimperialistici che soffocano l'economia italiana) senza porre il problema di quale governo possa assumere queste scelte. Appare allora chiaro come i problemi della riconversione industriale impongano alla classe operaia scelte molto più radicali: riconvertire l'apparato produttivo vuol dire rompere progressivamente quei rapporti internazionali che la borghesia italiana ha tessuto per realizzare e garantirsi il suo potere interno.

Un piano agricolo per non rompere i vincoli del Mec

Un programma di investimenti in agricoltura fatto per confermare i vincoli imposti dalla Cee, e centralizzare tutto nelle mani del governo

Oggi il consiglio dei ministri esamina i disegni di legge, presentati dal ministro dell'agricoltura Marcora, riguardante il piano agricolo-alimentare. Si tratta di tre progetti che coinvolgono sul piano produttivo e istituzionale. Il primo di questi prende in esame «il coordinamento degli interventi pubblici, nei settori della zootecnia nella produzione ortofrutticola, nella forestazione e della irrigazione » ; il secondo tratta dei «provvedimenti per il finanziamento dell'attività agricola alle regione» e infine il terzo contiene le « Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli» .

Dalle affermazioni del Ministero dell'agricoltura questi provvedimenti non sono altro che piani stralcio al piano agricolo alimentare

Fondamentalmente su due leggi quadro generali sono fondati gli attuali provvedimenti : si tratta infatti delle tre direttive Cee approvate dal governo Moro-La Malfa nella primavera del '5 e della legge 382 che demanda alle regioni il potere di intervenire e legiferare in politica agraria.

Così, oggi il governo è chiamato a intervenire non tanto sui provvedimenti che mettono in discussione i vincoli internazionali imposti dalla Cee e dagli Usa all'Italia, bensì ad applicare quelle stesse direttive che all'odierna situazione hanno portato e che addirittura un loro finanziamento indiscriminato porterà a peggiorare anzichè migliorare l'attuale situazione economica. Dall'altra, e questa è ancora peggiore, si vorrebbe decretare in base alla legge 382 che a tutt'oggi non ha avuto la sua approvazione definitiva visto i ritardi e i continui rinvii che ha subito, dato che il governo e il ministero dell'agricoltura non hanno ancora voluto prendere in esame i risultati della commissione di studio Giannini che invece prevede ampi compiti alle regioni: è evidente quindi il tentativo di centralizzare al Cipaa (il nuovo comitato interministeriale per la politica agricola alimentare che il piano prevede) ogni intervento in agricoltura togliendo molti poteri che invece dovrebbero essere propri delle Regioni. Risulta evidente quindi il tentativo di far passare da parte del governo una serie di provvedimenti che prospettano una maggiore integrazione europea (in senso capitalistico) da parte dell'agricoltura italiana, una maggiore centralizzazione del potere a livello nazionale, senza per questo garantire progressivamente quegli obiettivi di investimenti produttivi che da tutte le parti si chiedono.

Inoltre, e questo è gravissimo, non si annunciano gli obiettivi che si intendono raggiungere con i singoli disegni di legge, nè tanto meno si prendono in esame i problemi occupazionali in agricoltura e nei settori ad essa legati (industria produttrice di mezzi tecnici e industrie di trasformazione), e i problemi inerenti ai prezzi dei prodotti agricoli-alimentari. Le inquietanti vicende che hanno posticipato di più di un mese la discussione al Consiglio dei Ministri di questi provvedimenti per cui ora si dice che i finanziamenti proposti da Marcora verranno dimezzati da 700 a 350 miliardi per il '77, meritano una opportuna considerazione. Infatti la manovra escogitata da Marcora, si presenta come demagogica: le responsabilità di una mancata realizzazione dei progetti che il piano prevede sarà tutta demandata al Cipe e al Governo che hanno impedito gli stanziamenti richiesti da Marcora. Questa ipotesi non è poi così misteriosa viste le pressioni della Confagricoltura e della Coldiretti in merito ai provvedimenti presentati oggi, in questo modo queste organizzazioni si garantirebbero la gestione economica di ciò che il governo stanzierà e l'egemonia politica sulle forze produttive che beneficeranno (anche in modo assistito), di tali stanziamenti.

A Roma i delegati erano anche fuori

Una lettera di alcuni compagni di fabbrica del Pdup napoletano su Roma

L'ultimo trafiletto dell'articolo apparso sul *«Manifesto»* del 9/1, dava notizia della «contestazione» organizzata da «Lotta Continua e da alcune organizzazioni di Ao» davanti all'Eur, definendola come una cosa «troppo misera per essere seria». Vorremmo precisare che: 1) Quasi tutti i compagni presenti davanti al palazzo dei congressi erano del Pdup e di Ao, delegati di grandi fabbriche milanesi, torinesi e napoletane.

2) La presenza ea quantitativamente poco «seria», soprattutto perchè lo Pdup ha scontato in questa occasione, un totale immobilismo. Dopo la pressione perchè si arrivasse a questa assemblea nulla è stato fatto perchè non venisse stravolta nel suo vero significato politico. A Napoli ad esempio, non è stata fatta un'assemblea provinciale dei delegati di fabbrica, e non si è discusso in molte realtà importanticome l'Alfa Sud: la base operaia è rimasta nell'ombra. Di fronte a questo dato, di un'assemblea stravolta o nel migliore dei casi «filtrata», da parte della direzione nazionale del nostro, partito non è venuta alcuna indicazione.

Mentre come compagni di fabbrica ci sforzavamo di organizzare una presenza a Roma, il *«Manifesto»* usciva il 7/1, con un titolo nel quale si parlava di «quadri di tuttItalia che hanno sfidato il governo sulla scala mobile», comprendo così lo svuotamento dell'assemblea.
3) Infine sulla contestazione. La nostra era la presenzaa di compagni che avrebbero dovuto essere dentro l'assemblea, come delegati di una base operaia non espropriata del suo potere decisionale. 4) Il cordone sanitario con il quale è stata circondata la nostra iniziativa deve far riflettere: il partito che vogliamo non si costruirà nell'ambiguità o nella reticenza, bensì nell'autonomia e nella netta demarcazione da chi nei fatti lascia passare la linea del governo Andreotti.

Peppe Biasco (Cdf Alfa Sud, dir. prov. Fiom, segr. prov. Pdup)
Sergio Monticelli (Esec. Selenia, Comitato Centrale Flm)
Gigino Servo (Cdf Montefibre, segr, reg. Pdup)
Mario Acerra (dir. prov. Cgil)
Peppe De Maria (Cdf Montefibre, dir. prov. Pdup)
Aldo Salatiello (Operaio Alfa Sud, dir. prov. Pdup)
Pierluigi Del Pinto (dir. prov. Pdup)
Anna Spinò, Pier Paolo Rosselli, ed altri compagni della federazione napoletana del Pdup.

Aria cattiva per i boss dell'Ortomercato

Atmosfera di forte tensione all'Ortomercato di Milano. In risposta a uno sciopero dei facchini i grossisti hanno attuato una serrata, ma lo sciopero è stato solo un pretesto. In realtà i boss dell'Ortomercato è da un po' che si stanno mangiando il fegato perchè si accorgono che qualcosa nel loro feudo sta lentamente cambiando. Quale è sempre stata la situazione nell'Ortomercato lo sappiamo e sul Quotidiano ne abbiamo a più riprese parlato in passato.

È cioè un numero ristrettissimo di super grossisti che facevano il bello e il cattivo tempo acquistando alla mattina, prima dell'orario consentito per le contrattazioni, tutte le partite che arrivavano e poiise le rivendavano tra di loro in modo da instaurare un regime mafioso di monopolio sui vari prodotti, a quel punto, quando si aprivano le contrattazioni ufficiali il discorso era uno solo: prendere o lasciare. Questa operazione parassitaria significava che tra l'entrata e l'uscita dall'Ortomercato i prodotti moltiplicavano il loro presso ai livelli astronomici che tutti sappiamo.

Questa situazione è sempre andata avanti indisturbata fino a quando Democrazia proletaria, raccogliendo le denunce dei facchini e facendo inchieste in prima persona, non l'ha smascherata a livello cittadino. Ci sono poi stati i «mercatini rossi» che capillarmente, quartiere per quartiere, hanno informato i lavoratori di questo stato di cose. Dp e il Comitato di lotta contro il carovita hanno chiesto per tutto l'anno scorso che a questo scandalo si ponesse fine e che l'ente comunale intervenisse in prima persona non solo per far rispettare i regolamenti ma anche per rompere questo monopolio dei grossisti agendo a sua volta da grossista attraverso la Soveco. Oggi, ed è un risultato della battaglia che è stata data, la Soveco ha aperto un suo stand all'Ortomercato e agendo da grossista fa la concorrenza agli altri che quindi si trovano limitati nelle loro speculazioni. Per questo mangiano bile e fanno le serrate.

Un passo avanti per la vertenza Venchi

Torino, 13

È stata resa nota questa mattina la sentenza della sezione fallimentare del tribunale che ha approvato la richiesta era stata formulata dall'assemblea straordinaria tenutasi il 21 dicembre scorso; questo provvedimento acquista una particolare importanza in quanto concede la possibilità di bloccare le esecuzioni e le azioni dei creditori nei confronti della ditta, il che dà respiro al futuro dell'azienda e consente la ricerca di un nuovo acquirente, pubblico o privato.

Se questo è l'aspetto positivo della sentenza resta però sui lavoratori della Venchi l'incognita del futuro, in quanto il mancato acquisto da parte di qualche altro gruppo mette in moto immediatamente l'istanza di fallimento e quindi la smobilitazione delle due unità produttive. È quindi tanto più importante in questo momento la mobilitazione dei lavoratori che vedono le proprie prospettive in un momento delicato; o il rilancio o la chiusura e la perdita del posto di lavoro. Il tutto dipende anche dalle proposte che in questo momento devono essere fatte alla controparte, cioè a quel Cigalini che tenta in ogni modo di tenere il prezzo delle due fabbriche alto o per lo meno poco accessibile agli eventuali acquirenti. Anche l'ultimo che si è presentato, la multinazionale americana, non ha ancora preso iniziative e probabilmente cercherà ora di giocare sulla sentenza di oggi per poter fare un acquisto vantaggioso; tanto più che gli interessi di questa ditta non sembrano rivolti al settore di produzione attuale della Venchi, quello dolciario, ma a manovre di speculazione edilizia sulle aree in cui sono edificati gli stabilimenti. Questa ipotesi è stata violentemente scartata dai lavoratori che rischiano di «cadere dalla padella nella brace», trovandosi di fronte il fatto compiuto dello smantellamento delle due fabbriche. In questi giorni l'assemblea dei lavoratori deciderà il proseguimento delle trattative, anche perchè resta necessario l'intervento del governo su cui premere per la vertenza

Annunci

TORINO
Oggi alle ore 20,30 in via Brandizzo 21, attivo di tutte le compagne delle zone Barriera di Milano, Settimo, Borgo Vittoria.
Tutti i militanti e simpatizzanti di Ao delle caserme del Piemonte e della Valle D'Aosta (compresi i compagni di Torino e provincia) devono passare o telefonare in redazione in via Santorre di Santarosa 12, (tel. 877750 - 876876) oggi e domani dalle ore 15 alle 19.
I compagni che parono per il militare nel mese di gennaio (militanti e simpatizzanti di Ao) di Torino e Provincia devono partecipare alla riunione convocata per oggi alle ore 18,30 in via Santorre di Santarosa 12.

FERMO (AP)
Oggi alle ore 20,30 in via Montani attivo operaio di zona. Odg: assemblea dei delegati di Roma e lavoro nel sindacato.

ROMA
Oggi alle ore 18, nella sala di Malta dell'ospedale San Giacomo di via Canova, coordinamento per la salute della donna di Medicina Democratica.

ROMA
Oggi alle ore 13 nella sala di Malta dell'ospedale San Giacomo di via Canova, è convocato il coordinamento per la salute della donna di Medicina Democratica.

NAPOLI
Venerdì 14 gennaio - ore 16,30 presso Centro studi 'W. Reich' in Cupa Caiafa, 36 (nei pressi della Torretta a Mergellina), incontro aperto tra i compagni di DP del quartiere Ghiaia.
Sono invitati disoccupati organizzati, femministe, studenti dell'intercollettivo, compagni impegnati nel lavoro di quartiere, militanti e simpatizzanti che abitano a Ghiaia.

MILANO
Oggi alle ore 20,30 in via Vetere 3, attivo della sezione Romana. Odg: 1) situazione politica; 2) preparazione del dibattito congressuale.

MILANO ATTIVO DELLE FEDERAZIONI MILANESI DI AO E DEL PDUP
È convocato per sabato 15 alle 14,30 nel salone della provincia di piazzale Abbiategrasso (capolinea del 15). Odg: fase politica, rilancio del lavoro di massa e processo di unificazione.

MILANO COMMISSIONE CULTURA
Contrariamente a quanto preannunciato, si tiene domenica 16 alle ore 10 in via S. Marte Odg: Bilancio della commissione e congresso.

Il Comitato Centrale di Ao è spostato a sabato-domenica 22-23 gennaio per permettere ai compagni di procedere nel dibattito precongressuale.

Lo scontro nella Cisl si acuisce

Leggendo i resoconti della stampa in merito al Consiglio Generale della Cisl, che si tiene in questi giorni a Roma, sembrerebbe che i problemi che travagliano in questa fase la vita interna della seconda confederazione sindacale, siano soltanto questioni di potere e di poltrone di segretario aggiunto. Indubbiamente è molto più comodo, per certa stampa, affrontare la questione [diffamando in un certo modo, quindi, il sindacato] guardare solo agli-scontri personali e di schieramento numerico.

Sicuramente esistono precisi schieramenti politici, rappresentati da persone fisiche, ma la cosa decisiva è quella delle linee politiche su cui si muovono questi schieramenti, e soprattutto quali sono gli elementi che determinano il prevalere dell'una o dell'altra posizione: non è infatti il numero dei voti di ciascun schieramento che ci interessa, ma in che modo lo scontro di classe, le contraddizioni all'interno del movimento operaio determinino i rapporti di forza fra le diverse posizioni. Non siamo infatti di fronte ad una confederazione in cui le contraddizioni sono comunque all'interno di una linea generale comune, e che quindi si risolvono lottizzando fra i partiti i posti nelle strutture dirigenti, ma al contrario, la caratteristica peculiare della Cisl, rispetto alla Cgil e alla Uil, è proprio quello di avere al suo interno dai più reazionari integralisti democristiani [Sartori e la federazione dei braccianti, ad esempio] alle punte più avanzate del movimento sindacale, come le federazioni metalmeccaniche nel Nord. Questo, crediamo, deve essere il punto di partenza nell'affrontare la questione. Allora, lo scontro fra i settori dell'industria, che sostengono Carniti, e i settori del pubblico impiego e dell'agricoltura che sostengono Marini, non è nè più nè meno che lo scontro fra quella parte del sindacato che ha, sia pure in modo contraddittorio e spesso strumentale, recepito almeno una parte delle spinte innovative emerse dal '68 in poi,e gli elementi più antioperai espressione della Dc e legati agli Usa, ancora parzialemnte presenti nella Cisl. L'elemento di contraddizione diviene quindi, quella delle ipotesi di sindacato che si vogliono perseguire. I settori dell'industria, con alla testa metalmeccanici, chimici e parte dei tessili hanno saputo in questi anni raccogliere gli elementi nuovi che dal movimento sono scaturiti: l'unità sindacale, intesa come processo dal basso di reale ricostruzione del sindacato nel nostro paese, la democrazia e i consigli: in definitiva una nuova ipotesi di sindacato che si ponga non solo in chiave contrattualistica, ma anche e soprattutto affronti i termini politici generali dello sviluppo economico e dell'emancipazione della classe lavoratrice. Questo non mediando con le forze politiche, ma a aprtire dalla fabbrica, dalla capacità [in questo modo rivalutata] autonoma della classe operaia di porsi come classe egemone.

Questo settore della Cisl è inevitabilmente entrato in una soatanziale crisi di prospettiva politica: la necessità improgoabile di affrontare la questione del quadro politico con cui realizzare le ipotesi di diverso sviluppo formulate in questi anni, e la non possibilità di farlo, l'accentuarsi quindi dell'atenzione della Dc sulla Cisl, tentando in tutti i modi sotto la minaccia della spaccatura, di interferire nelle scelte politiche della confederazione, hanno portato la sinistra [che non dmentichiamolo vede al suo interno anche molte frange democristiane e che comunque non fa sostanzialmente riferimento a nessun partito] su un terreno scivoloso e difficile di confronto. Spesso [e purtroppo, sempre di più] la sinistra, all'insegna della difesa ad oltranza dell'unità della maggiornza, si è trovata a cedere sulla linea politica, assumendo come sue e quindi coprendo nelle fabbriche, scelte politiche che di fatto erano in contrapposizione con i reali interessi dei lavoratori. Il sostanziale stato di debolezza che in questo periodo vede la sinistra Cisl, è stato inevitabilmente colto sia dalla destra, sia dai centristi eredi di Storti [Macario, per intenderci]. Ciò ha reso necessario specie nel Cosniglio Generale di questi giorni, recuperare terreno, riproporre attraverso un suo pronunciamento forte e deciso, le categorie dell'industria come asse trainante della confederazione. Lo stesso intervento di alcuni compagni dela Cisl all'assemblea nazionale dei delegati, ha segnato, ci pare, una volontà di uscire dalle secche delle beghe interne alla organizzazione facendosi portavoce delle critiche e del dissenso emerso in questa fase nel movimento sindacale nel suo complesso. Sicuramente però lo stato di indebolimenro della sinistra non è stato completamente colmato, e la destra ha saputo approfittarne in questi mesi. proposte antioperaie sul blocco della contrattazione e della scala mobile, ed altre sifatte ipotesi hanno avuto modo di essere esprese da Sartori e i suoi amici. Questo spazio di manovra si è ora ridotto enormemente anche e soprattutto perchè chi più ha saputo cogliere la situazione è stato Macario: data la debolezza della sinistra [consumata dal confronto interno, ma soprattutto dallo stesso acuirsi della crisi] è bastato sparare su Marini e Sartori, soprattutto in relazione alla assenza dei braccianti dall'assemblea nazionale dei delegati, per apparire come unico punto di riferimento, come analogo salvatore della unità della maggioranza, sulle linee politiche però, che sono tutte dentro le scelte della federazione unitaria, se non sono addirittura più moderate. Questa grande manovra di Macario, che obiettivamente indebolisce ancora più la sinistra, può essere battuta. E' possibile rompere la falsa demagogia con cui il nuovo segretario generale della Cisl cerca di corpire anche i settori più avanzati della confederazione.

S.B.

DALL'ESTERO

Si intensificano a Praga gli attacchi diffamatori ai firmatari di Carta 77

Le accuse odierne ai dissidenti sottolineano con insistenza il carattere sabotatorio delle loro affermazioni - Il Rude Pravo parla di «spionaggio» - Una dichiarazione di solidarietà di intellettuali del Pci

Praga, 13

Con gli articoli diffamatori di ieri comparsi sul *Rude Pravo*, il governo cecoslovacco si pone in pirma linea per la durezza dei suoi attacchi contro la dissidenza. Oltre a definizioni denigratorie di tipo generico contro i firmatari della Charta 77, l'organo del Pc è sceso in una lunga serie di accuse particolari che coinvolgono il passato politico degli esponenti dell'opposizione. I giornali pubblicano oggi una serie di messaggi che sarebbero pervenuti da ogni parte del paese da parte di individui, di gruppi o di organizzazioni di vario tipo. Il comune denominatore delle dichiarazioni è l'accusa di *tradimento nazionale*, di tentativi che minano la *stabilità della repubblica cecoslovacca* e tutta una serie di affermazioni che tendono in un'unica direzione. È sulla base di queste ultime prese di posizione che vengono fatte pervenire anche da organizzazioni di fabbrica (è il caso della lettera d'accusa pervenuta alla televisione dalla Telsa di Praga) in modo palesemente manovrato e che ricalcano a breve distanza di tempo quanto sta avvenendo da alcuni giorni nella vicina Polonia, che alcuni osservatori avanzano l'ipotesi che a breve scadenza verrà formulata contro i dissidenti un'esplicita accusa di *spionaggio* oltre che di *connivenza con le centrali dell'imperialismo e del sionismo*.

La Ctk, l'agenzia di notizie nazionale ha comunicato che fino a ieri sono pervenute al solo comitato di partito della capitale 70 risoluzioni che condannano il manifesto dei dissidenti. Forti da tali affermazioni, i dirigenti locali del Pci, aumentano la dose di ingiurie già fatte circolare dagli organi centrali con una terminologia violentissima riesumata dagli annali dello stalinismo locale. Nella dichiarazione del comitato del Pc dell'industria meccanica Ckd si legge: «*quanti hanno apposto la firma a quel vergognoso libello si sono relegati nell'immondezzaio della storia, in quanto traditori della classe lavoratrice*». Il segretario del Fronte Nazionale di Bratislava afferma invece: «*Questo libretto non è in grado di confondere i nostri concittadini, nè di turbare la tranquillità, l'atmosfera di lavoro creativo, che pervade il nostro paese*».

Le autorità, da parte loro, hanno capito da tempo come quelle sovietiche e polacche, che nella continuazione della conferenza di Helsinki (in programma per l'estate prossima a Belgrado) gli americani, abbandonato ormai il «bipolarismo» privilegiato con l'Unione Sovietica seguito in questi anni da Kissinger-Nikon-Ford, daranno battaglia sui problemi delle «libertà individuali» passando ad una linea di attacco e avranno buon gioco, dopo gli avvenimenti delle ultime settimane a creare una serie di difficoltà diplomatiche ai paesi dell'est europeo. Si premura quindi il *Rude Pravo* a sottolineare in modo poco velato l'affinità ideologica tra i firmatari dei manifesti d'opposizione e gli eurocomunisti dell'ovest, e rintuzza violentemente gli attacchi della stampa occidentale rinfacciando le violazioni dei diritti umani commesse in ripetute occasioni e situazioni dai principali governi dell'Europa occidentale. Ribaltando integralmente le accuse sui paesi occidentali, la Ctk annuncia oggi che un militare americano avrebbe chiesto asilo politico in Cecoslovacchia.

In Italia, la dichiarazione comparsa oggi sull'*Unità* a nome di un gruppo di intellettuali del Pci tra cui N.Badaloni, B.De Giovanni, L.Lombardo Radice e R.Villari rappresenta un ulteriore passo avanti nella polemica tra «eurocomunisti» e ortodossi dell'est, che dalla fine di dicembre ha visto passare ai primi l'iniziativa: la dichiarazione di oggi, che non arriva dagli organismi centrali del partito rappresenta un ulteriore rafforzamento della pressione che gli attacchi, crescentemente violenti, della linea eurocomunista esercitano sui Pc dell'est e sono sicuramente di stimolo all'espressione di posizioni anticonformiste in quei paesi. Un altro fatto nuovo, quindi, che non resterà senza risposta e che renderà più violente le accuse di giornali come la *Pravda e Tempi nuovi*.

Il Pc francese, da parte sua, pur essendosi incamminato sulle stesse linee critiche di quello italiano, sta decollando molto gradualmente con la probabile intenzione di entrare nel vivo della polemica. Vi è infatti sull'*Humanité* di oggi una rettifica di tipo «storico» sui retroscena che avrebbero impedito al partito francese di conoscere con esattezza e quindi (lo si vuol far intendere) di criticare adeguatamente gli «errori» dello stalinismo. Viene ricostruita, non senza una nota di ingenuità, la procedura con cui il Pcus fece conoscere ai partiti «fratelli» il contenuto del rapporto Krusciov al ventesimo congresso nel '56, e quindi l'atteggiamento odierno ormai storicamente conscio di certi fatti, si riassume nell'affranta giustificazione: «se solo l'avessimo saputo per tempo!!!».

Vitalità politica e volontà di lotta nella Barcellona operaia Un colloquio con il Psuc

L'atmosfera di mobilitazione nella Spagna del dopo-Franco - Il compagno Puchadas espone il punto di vista del Pc catalano sulle attuali lotte operaie in corso - La borghesia intende ottenere un aumento di produttività - Forte peso degli obiettivi «sociali» nelle attuali vertenze

Alle Cortes spagnole si sta discutendo il progetto di legge sull'organizzazione sindacale. La Mata, ministro per i rapporti sindacali, ha sostenuto nel dibattito che questo progetto di riforma sindacale «non viola i principi fondamentali su cui si basa lo stato spagnolo, perchè la legge riconosce il diritto di associazione per scopi leciti»: *è però pratica costante dei padroni quella di licenziare le avanguardie di lotta, sempre in nome delle leggi vigenti. L'incontro dell'opposizione con Suarez non è ancora stato valutato da tutti i partiti politici dell'opposizione democratica, nel comunicato emesso dopo l'incontro si dice soltanto che* «il capo del governo ha fatto notare che i problemi relativi all'amnistia e alla legge elettorale sono oggetto di un approfondito esame da parte del gabinetto, esame nel quale saranno prese in considerazione gran parte delle posizioni espresse dai quattro delegati dalla commissione negoziatrice». *Nei paesi baschi e nelle lotte dei lavoratori continuano intanto le mobilitazioni per ottenere reali spazi democratici e migliori condizioni di lavoro e di salario per difendersi dall'intensificarsi della crisi economica che i padroni vogliono far pagare solo ai proletari.*

Iniziamo, con questo, una serie di articoli più dettagliati sulla situazione spagnola: Manuel Puchadas, il sindacalista del Psuc intervistato è uscito, insieme con la maggior parte della direzione dall'organizzazione comunista Bandera Roja nel '74, periodo in cui si è sviluppato un ampio dibattito sull'analisi della situazione spagnola dopo Franco e sulle prospettive politiche e strategiche.

La scissione avvenne a proposito della questione del partito e dell'analisi sul significato di lotta per la democrazia. Riprenderemo in seguito, in modo più dettagliato, questa problematica.

(Dal nostro inviato)

Barcellona, 10

L'impressione principale che si può trarre da un breve viaggio a Barcellona è quella di una situazione politica e di classe ricca di contraddizioni e di particolarità che è difficile collocare nel sistema di riferimento a cui siamo abituati. Certo sarebbe un errore cercare di trarre giudizi globali e organici, ad esempio, da pochi colloqui avuti con esponenti del Psuc, il partito che in Catalogna corrisponde al Pce.

Un dato di «clima» che comunque emerge con chiarezza percorrendo soltanto le strade della città è quello di una situazione estremamente vivace: i muri sono cosparsi di scritte, quasi tutte di sinistra, relative ai fatti e agli obiettivi più attuali; per l'astensione al referendum, contro i decreti economici del governo, contro i licenziamenti politici, per l'amnistia generale. Nella zona delle Ramblas, i grandi viali in cui dalle sei alle dieci di sera sembra darsi appuntamento l'intera città, le manifestazioni sono frequentissime. «Quando succede qualcosa di importante - racconta una compagna - come l'arresto di Carrillo, non c'è neanche bisogno di convocare la gente. Viene quasi istintivo di trovarsi lì appena possibile per parlare e fare qualcosa. È così che nascono dal nulla cortei di migliaia di persone». Nelle edicole, che restano aperte anche dopo la mezzanotte, i periodici di sinistra vanno a ruba; sui quotidiani viene dato un ampio riscontro ai principali avvenimenti di politica interna. È una situazione che cambia rapidamente, ogni giorno, e questo dato si avverte ancora di più in una città con un'elevata composizione operaia come Barcellona. Le caratteristiche di questo mutamento, secondo i compagni del Psuc, non sono però favorevoli al movimento di classe: in molti casi l'aspettativa di migliori rapporti di forza sul piano politico agisce da freno nella mobilitazione operaia. «Uno degli esempi più gravi - racconta Manuel Puchadas, consulente sindacale - è quello del rinnovo dei contratti, in particolare per quello che riguarda i 50.000 operai metalmeccanici della zona di Barcellona. Parlo di fabbriche come la Seat, la Pegaso, la Maquinista, la Mercedes e l'Hispano O etti.

L'autunno del '76 doveva essere un «autunno caldo» ma così non è stato. Questo per ragioni diverse, sia soggettive che oggettive; in primo luogo si sono scontati i limiti delle centrali sindacali, limiti nella direzione delle lotte e sul piano delle trattative col padronato. Le stesse Comisiones Obresas, che sono la parte più forte del sindacato, non sono riuscite a sviluppare un intervento organico. Tutto questo è avvenuto in una situazione di forte attacco padronale, un attacco in cui si può rilevare anche un mutamento di strategia da parte di alcuni settori della borghesia. L'offensiva padronale in sostanza sta passando dall'ordine pubblico all'ordine produttivo, da feroci episodi di repressione politica, che continuano a verificarsi in varie fabbriche ad una disciplina di fabbrica imposta con i metodi dell'incentivazione.

Alla Seat per esempio la direzione si è dichiarata disposta a concedere al massimo mille pesetas di aumento mensile (corrispondenti a 10-12 mila lire italiane). Una cifra ridicola dunque rispetto alle settemila pesetas contenute nella piattaforma. Il fatto più grave comunque è che questa cifra non è stata offerta come aumento sulla paga base, ma sotto forma di incentivo. Questa politica padronale, ed il rifiuto di concedere l'amnistia *laboral* cioè il rientro di tutti i licenziati per motivi sindacali e politici, sono alla base della rottura delle trattative che si è verificata a fine anno. In sostanza i lavoratori non sono stati disposti ad accettare le clausole che il padrone associava agli aumenti per il timore che queste costituissero una grave ipoteca sul futuro. La rottura delle trattative è stata quindi in qualche modo una ritirata degli operai e delle organizzazioni sindacali di fronte ad un terreno pericoloso di contrattazione; il prezzo di questa ritirata è il blocco dei contratti, e quindi per adesso la rinuncia ad una piattaforma che contiene diversi obiettiv, molti dei quali erano raggiungibili fin da ora».

Di che obiettivi si tratta? La piattaforma su cui si muovono i metalmeccanici si articola in tre categorie di obiettivi: economici, politici e sociali. Sul piano economico la richiesta principale è appunto quella di aumento uguale per tutti sulla paga base (si parla di 7-8 mila pesetas al mese). Gli obiettivi politici riguardano invece invece l'amnistia *laboral* che è il punto principale e il più sentito, e la completa libertà di organizzazione politica e sindacale in fabbrica. Su questi temi è in piedi una grossa battaglia. È il caso di citare qua l'esempio della Roca, una fabbrica del Baixllobregat (così si chiama una zona industriale a sud di Barcellona), in cui gli operai stanno conducendo da tempo una dura battaglia per difendere, fra le altre cose, proprio il diritto all'organizzazione. Alla Roca l'assemblea dei lavoratori è giunta all'elezione di un consiglio di fabbrica sulla base della combattività e della capacità di direzione dimostrata dai compagni nella lotta, indipendentemente dalle cariche ricoperte nelle centrali sindacali. Dapprima si è trattato di 45 delegati, poi il numero è salito a 60. L'assemblea aveva anche eletto una commissione di quindici membri per la definizione della piattaforma, di questi cinque compagni sono stati incaricati di sedersi al tavolo delle trattative. Il 27 settembre, con uno sciopero totale di 24 ore, gli operai della Roca sono riusciti ad imporre il riconoscimento ufficiale della loro rappresentanza. Il carattere dirompente dell'organizzazione operaia è messo in evidenza dalla ferocia stessa con cui la direzione della Roca ha tentato di reagire alla novità: subito dopo la rottura delle trattative per il contratto, nel corso di uno sciopero, la guardia civil è intervenuta pesantemente contro l'assemblea. Lo scontro è stato molto violento, con un bilancio che si commenta da solo: dodici fermi e più di cinquanta licenziamenti.

I giudizi sullo sviluppo dell'organizzazione operaia sono però problematici: «Al di là di questi esempi significativi - dicono al Psuc - il dato generale continua ad essere contraddittorio. La pratica dell'elezione diretta da parte delle assemblee di un gruppo dirigente si è ampiamente diffusa, quello che manca è una strutturazione organica che consenta l'unificazione di questo movimento».

Un altro tema ampiamente sviluppato nella piattaforma contrattuale è quello degli obiettivi di interesse sociale. Si tratta ad esempio dell'aumento delle quote che le aziende versano per le pensioni (complementos de jubilacion), della diminuzione dei prezzi dei trasporti sempre per quel che riguarda i pensionati, dell'installazione di un prezzo fisso (corrispondente a circa 250 lire italiane). Ci sono poi due obiettivi che riguardano il diritto allo studio: gli *ajuda escolar* per i figli dei dipendenti e gli *ajuda de estudio* per i lavoratori stessi. Sulla questione dei trasporti, la piattaforma contiene un elemento di particolare interesse: il biglietto gratuito per tutte le categorie non produttive.

Tutti questi obiettivi di carattere sociale hanno ovviamente una notevole importanza in un momento in cui la borghesia sferra un violento attacco sul piano dell'occupazione e su quello del costo della vita, attraverso gli ultimi decreti governativi. «Le trattative contrattuali - sostiene Puchadas - si sono rotte in una certa misura per le aspettative di mutamenti sul piano politico generale presenti fra i lavoratori. Democrazia in questa fase per gli operai significa parità di possibilità organizzative rispetto a quelle dei padroni, cosa che al momento attuale non si è certo verificata. Per questo le assemblee hanno rifiutato di trattare su questo terreno. Io penso però che in questo modo si corrano dei rischi ancora maggiori perchè la borghesia tenterà in ogni caso di far passare la politica dell'aumento dello sfruttamento, anche attraverso gli incentivi e in compenso rimane bloccata una piattaforma della quale alcuni punti importanti potevano passare già adesso». Quando, in fase di trattative contrattuali, si arriva alla rottura la soluzione diventa di competenza del ministero del lavoro che delibera sulla base delle posizioni assunte dall'azienda e dalle organizzazioni sindacali; questo almeno dal punto di vista formale. Ragionando nei termini della realtà non ci vuole molto a capire quali interessi vengano rappresentati da un organo all'attuale governo. Per adesso non sono ancora pervenute delle «soluzioni» ufficiali: le principali vertenze sono ancora del tutto aperte. Sabato scorso per esempio i delegati della Hispano Olivetti hanno presentato al ministero un memoriale in cui vengono specificati i punti di accordo in sede di trattativa con l'azienda e le questioni sulle quali è avvenuta la rottura.

Fra queste ultime, oltre alla questione degli aumenti e dell'amnistia *laboral*, sono incluse le questioni dell'orario di lavoro e delle ferie: la direzione infatti è irremovibile nel richiedere 1935 ore annuali contro le 1909 proposte dalla delegazione dei lavoratori, e nel pretendere lo slittamento delle quattro settimane di ferie estive al '78. Un dato che colpisce in questo documento sindacale è il risalto che viene dato alle rinunce della delegazione rispetto alle richieste iniziali (ad esempio alle 40 ore a partire dal '77, ai miglioramenti nei servizi di mensa, ecc) quasi le decisioni del ministro dipendessero dalla «buona volontà» dei lavoratori. Il compagno Puchadas, riferendosi alla rottura delle trattative ha posto l'accento sul «disorientamento rispetto a questa nuova fase predemocratica». «È un disorientamento - ha aggiunto - che le organizzazioni del movimento operaio ereditano dalla clandestinità del periodo franchista e che ci porta in molti casi a limitare le potenzialità che esistono nel movimento rispetto alla conduzione delle trattative».

Sandro Mussa Ivaldi

Ordine Pubblico

segue da pag. 1

all'interno di quei corpi che devono garantire il «civile confronto».

Una risposta decisa e puntuale è venuta già dal coordinamento per la sindacalizzazione e la democratizzazione della polizia di Venezia. Al problema il Coordinamento ha dedicato un'assemblea affolta ed ha diramato un comunicato, volontanato presso i posti di lavoro nei quartieri. Crediamo che l'iniziativa presa dal Coordinamento sia la più congenaile allo sviluppo della coscienza democratica in seno agli apparati repressivi di stato, e fuori. Molte sono ancora - infatti le incomprensione e le reticenze che convinti o meno, coinvolgono i lavoratori. È questo, come sappiamo il retaggio di un ritardo grave mastorico del movimento operaio. Ora, i poliziotti democratici indicano una strada, quella della frana discussione, dell'approfondimento delle tematiche della violenza, sulla sua origine, e suo significato: cosa oggi sia violenza. Ed è su questo che Leone e Go verno vogliono stendere il loro mantello repressivo.

Confindustria

segue da pag. 1

tativa tra le parti sociali interessate ed il governo in merito alla revisione dei meccanismi del costo del lavoro evitando di ricorrere a strumenti di carattere legislativo.

L'atteggiamento della Confindustria quindi si riassume nel tentativo di creare le premesse per un ripristino di più ampi margini di profitto, ma soprattutto di non perdere gli spazi conquistati tramite la concorrenzialità delle merci sui mercati internazionali. Per questo obiettivo le forze mobilitate intendono passare per la strada obbligata della riduzione del costo del lavoro; ma su questo problema le intenzioni che si intrecciano sono numerose. Non è un caso che dai resoconti della giunta della Confindustria, apparsi sulle maggiori testate, non emerga in modo chiaro un giudizio sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Non è un caso appunto, proprio perchè appare sempre più evidente che le proposte di fiscalizzazione risulteranno il terreno di uno scontro politico in materia di politica economica del governo.

Donat-Cattin ha infatti dichiarato nuovamente l'urgenza di attuare tale provvedimento in modo indiscriminato, finanziato con una tassazione sui depositi bancari.

Il governo ne parlerà al consiglio dei ministri del 21 ed intende scaricare i costi dell'operazione con una tassa una tantum sui redditi da lavoro autonomo e sull'Iva.

Dal canto suo il Pci ha parlato al convegno del Cespe di una progressiva fiscalizzazione degli oneri sociali finanziata da un'imposta sugli incrementi di reddito.

Carli si è invece maggiormente preoccupato del deficit pubblico, che non presenta fenomeni di decelerazione, continuando a mantenersi intorno ai 15-16 mila miliardi di lire; e tale deficit, a cui si va ad aggiungere quello degli enti locali e lo stanziamento di 4 mila miliardi per la riforma ospedaliera, costituisce un potenziale inflazionistico di grande portata.

Queste tendenze, espresse in modo semplificato, rappresentano comunque una contraddizione che tenderà nei prossimi giorni ad acuirsi. La ricomposizione avverrà con ogni probabilità a monte delle decisioni di fiscalizzazione degli oneri sociali, attraverso la riduzione del costo del lavoro per la sua parte salariale diretta. Nell'incertezza dell'attuale momento economico è del resto possibile un ritorno della pressione della speculazione internazionale guidata dalle grandi banche europee, che aprirebbe una crisi valutaria da cui la lira uscirebbe in ogni caso malconcia.

Fascisti

segue da pag. 1

la protesta per presentarsi come l'unica reale opposizione nel paese e al tempo stesso si farà portavoce di chi impaurito invocherà la stabilità politica e sociale.

Così come non è sfuggito a tutti noi cosa si celasse dietro la manovra di Democrazia Nazionale, tesa a costruire per gli interessi della Dc.

La possibilità di un riequilibrio politico per prospettive future, non dovrà sfuggire la pericolosità di una riedizione aggiornata della vecchia politica missina.

Intrecciare alla politica di opposizione al governo Andreotti una lotta antifascista, proprio in vista anche di scadenze così importanti come quella del processo a Catanzaro, a riguardo della strage di piazza Fontana, che sappia denunciare la vera natura di questi intenti è un compito immediato he abbiamo di fronte.

La sottovalutazione di questi aspetti della lotta politica risulterebbe colpevole. La strategia della tensione ha sempre saputo trovare nei neofascisti unaspalla valida per le proprie trame.

In tutti questi anni i missini presentando di volta in volta più la propria manovalanza a basso costo che la propria intelligenza sono rimasti coinvolti in decine e decine di episodi che hanno legato il loro nome a tutte le macchinazioni statali messe in opera contro il movimento operaio.

La rinnovata strategia della tensione ha, solo di recente, inciso profondamente fornendo il pretesto per un ennesimo giro di vite in termini repressivi. La lotta antifascista diviene così un momento di lotta più generale per smantellare il blocco di forze reazionarie costituitosi nel nostro paese.

Trento

segue da pag. 1

agli atti, di documenti, di testimoni, risultanze di altri processi finora rimasti segreti o tenuti a rassicurabile distanza.

È il caso ancora del processo a *Lotta Continua*, ma anche della vicenda che vide coinvolto il fascista Biondaro, fermato nell'aprile del '72 dai finanzieri, durante un trasporto di armi da guerra ed esplosivi e poi incredibilmente rilasciato dopo aver detto che lavorava per i carabinieri!

Della primaria importanza politica che assume l'istruttoria di Trento, nel quadro anche di tanti simili storie-nere, che in un susseguirsi continuo compaiono e scompaiono dai tribunali del nostro «Stato di Diritto» (Peteano, Drago Nero, ecc.) ma che dimostrano tutte quante di aver una «idea» guida comune, non varrebbe la pena nenanche di aggiungere altro.

Si vuole qui solo ricordare l'enorme rilievo delle conclusioni della perizia tecnica redatta dall'ing. Cerri che dimostra a sufficienza che gli ordini collocati a Trento nel '71 (davanti al tribunale, al Palazzo della Regione, al Castello del Buon Consiglio), servivano a provocare stragi di grosse proporzioni in città.

È dimostrato che una delle bombe era combinata con la termite che, essendo materiale altamente incendiario, è in grado di distruggere in pochissimo tempo cose e persone.

Se la presenza di questo micidiale elemento non può non ricollegarsi all'attentato dell'Italicus; se l'aver appurato che i timer usati a Trento sono simili a quelli usati dai fascisti a Piazza Fontana, non possiamo che dedurne, ancora una volta, che Trento rientrava nella stessa strategia reazionaria che già aveva fatto numerosi morti e distruzioni nel paese, una strategia che continua ancora oggi, e contro la quale rimane indispensabile mobilitarsi.

Anno giudiziario

segue da pag. 1

mente sanfedistici dei loro discorsi, fino ad attaccare disegni di legge in discussione al parlamento relativi a materie anche distanti dalla nozione tradizionale di «grande criminalità» (si pensi all'aborto).

Si potrebbe pertanto, a prima vista, essere portati a ritenere che il loro atteggiamento si muova su una linea di radicale contrasto con la ipotesi stabilizzatrice portata avanti con ben altra morbidità dal governo.

Ma si tratterebbe di una risposta sbagliata.

Dotati come sono di antenne sensibilissime al vento politico, gli alti magistrati hanno premuto sull'acceleratore «repressivo», sapendo che i loro discorsi in qualche modo avrebbero finito con il saldarsi con le ipotesi stabilizzatrici di una certa sinistra istituzionale quella comunista).

Nel convegno sull'ordinamento giudiziario tenuto dal Centro per la riforma dello stato (del Pci) a Roma nello scorso dicembre (al quale erano stati invitati alti magistrati - anche il pg di Roma Pascalino, a quanto è stato riferito dai giornali - qualcuno dei quali era stato anche chiamato alla presidenza), il senatore Perna, qualificato esponente del partito, si era espresso in termini francamente inaccettabili nei confronti dei magistrati democratici italiani.

Aveva affermato Perna in quella occasione che, se nel passato alcuni giudici avevano stiracchiato la legge per farla aderire al testo costituzionale e per tutelare determinati interessi, tradizionalmente subalterni e sguarniti di tutela, d'ora in avanti questo non avrebbe più dovuto accadere; ed aveva spezzato non una, ma varie lance in favore della «certezza del diritto».

Se si tiene presente che chi normalmente «fa» questa certezza è la Cassazione, era implicito nel discorso l'invito ai magistrati «inferiori» ad uniformarsi ai dettati del massimo organo di giustizia ordinaria del paese.

Al di là delle buone intenzioni, il discorso di Perna era un discorso molto moderato che non poteva non far piacere ai conservatori di tutte le risme annidati nella magistratura.

Essi ne hanno fatto tesoro e, al momento buono, hanno esposto le loro vedute, senza dubbio assai più conservatrici di quelle di Perna, ma comunque sempre nel solco restauratore da Perna auspicato.

E questo è solo l'assaggio: forse i guai maggiori in tema di pubblica libertà sono ancora destinati a venire.

La resistenza rimane forte nel sud del Libano

Viaggio del nostro inviato nelle roccaforti tradizionali dei fedayn nel Fatahland - Le manovre espansionistiche degli israeliani nella zona

Tiro, 8

Il clima di tensione e di provocazione, creatosi dopo la violenta esplosione nel settore occidentale di Beirut e la sparatoria sui passanti a Dora nel Sud che ha fatto 4 vittime, mira a creare una situazione di insicurezza sfavorevole alla si sinistra e al movimento palestinese.

Certamente «la pace siriana» ha messo fine ai sanguinosi combattimenti e alcuni incidenti sono stati rapidamente circoscritti. Ma questo non significa che la sicurezza sia tornata su tutto il territorio libanese; la situazione rimane esplosiva nel Sud dove vicino alla frontiera israeliana gli avversari della guerra civile si trovano faccia a faccia, poichè Israele non tollera di avere l'esercito siriano oltre il fiume Litani nelle vicinanze dei suoi territori.

Parlando a Beirut con alcuni dirigenti della resistenza palestinese, questi sono convinti che i prossimi scontri avverranno al Sud tramite operazioni militari su vasta scala. Le manovre delle forze reazionarie tendenti a disarmare le forze regolari della resistenza delle armi più incisive, per impedire e limitare le attività contro lo stato sionista, si inserirebbero su questo piano.

Come delegazione dei giornali della sinistra rivoluzionaria italiana, *Quotidiano dei Lavoratori*, *Manifesto Fronte Popolare*, veniamo invitati a visitare le basi della resistenza al Sud.

Nei pressi di Tiro, dove è situato il comando centrale della brigata Morad, che ha preso il nome di un combattente caduto durante la difesa di Saida contro i siriani, incontriamo il comandante Abu Magli.

Nel corso del colloquio il compagno ci mette al corrente della situazione e degli eventuali sviluppi, ricollegandosi ai momenti principali della guerra civile. Infatti egli ci spiega che: «*Durante le fasi di questa guerra tutte le forze presenti nel Sud etano confluite nei punti dove lo scontro era maggiore, a Beirut, a Saida e sulla montagna. La popolazione di questa regione, ad eccezione di alcuni villaggi, era sempre rimàsta solidale con la resistenza e con il Movimento nazionale libanese.*»

Dopo gli accordi di Riad e del Cairo e con la fine degli scontri la maggior parte delle nostre forze è ritornata, anche la nostra brigata, che durante gli scontri era impegnata a Saida. Già nella fase della guerra civile ma ancor più in questo momento Israele sta sostenendo in modo massiccio i fascisti, con aiuti militari e col sostegno logistico nei villaggi cristiani che si trovano nella fascia tra il Libano e lo stato sionista. Questo con l'intento di creare una cintura di sicurezza e dare alle forze isolazioniste il compito di affrontare la resistenza palestinese sul territorio libanese e quindi impedire gli attacchi diretti in territorio israeliano. Così gli isolazionisti, con l'appoggio degli israeliani, hanno cominciato ad occupare i villaggi progressisti come ad esempio quello di Hanine e a trasformarlo in zona di prima linea dello scontro. Dopo Hanine le forze di destra hanno occupato Marjanoun, che separa la zona occidentale del sud del Libano dalla zona dell'Arkub, dove esistono le basi dei fedayn, e hanno tagliato la strada che da Nabatie porta all'Arkub.

Attualmente i combattimenti avvengono tramite bombardamenti terrestri e scontri di posizione. La destra appoggiata dall'artiglieria pesante israeliana ha bombardato una decina di giorni fa Nabatie ed è la prima volta dalla guerra civile che questa città viene attaccata. La resistenza palestinese, nei confronti dei villaggi a maggioranza cristiana, aveva adottato una politica di non provocazione tenendo lontane le proprie forze militari nella fase degli scontri con la destra e cercando di sviluppare una serie di relazioni al fine di non coinvolgere direttamente la popolazione nei combattimenti. Va detto che, già prima dell'inizio della guerra civile a causa dei continui attacchi delle truppe israeliane in territorio libanese, la maggior parte della popolazione di questi villaggi era emigrata verso Beirut e che nell'ultimo periodo le forze isolazioniste hanno occupato. Per quanto riguarda il lavoro di massa e la mobilitazione esistono grandi possibilità di lavoro comune tra la resistenza palestinese e il movimento nazionale libanese, anche se in passato ci sono stati momenti di divergenza tattica tra noi e la sinistra libanese.

All'interno dei campi profughi e nei villaggi si stanno sviluppando azioni congiunte: in assemblee si discute della situazione politica, organizzativa e tramite la costituzione di comitati popolari, con l'esclusione della sola Saika, tentiamo di risolvere tutti i problemi quotidiani dal punto di vista sanitario, militare e della sicurezza. Questa è la situazione militare nel Sud e posso affermare che le forze isolazioniste si sono rafforzate ma fatto importante è l'unità di azione raggiunta tra la resistenza e le forze progressiste libanesi. Rimane comunque nostro obiettivo fermare il complotto che tende a far precipitare la situazione nel Sud che potrebbe rimettere in discussione gli accordi raggiunti per un piano di pacificazione del Libano.

Carlo Pagani

D'ora in poi
su tutti i dischi
dell'Orchestra,
dovunque,
troverete questo:

PREZZO IMPOSTO
LIRE
4000
IVA INCLUSA

Su quali altri dischi
nuovi l'avete mai visto?